

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. — *Atti diversi.* = Il disegno di legge del deputato Gallenga per la cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante le Sessioni parlamentari è ripreso. = Seguito della discussione del progetto di legge per il bilancio attivo 1864. — Voto motivato dal deputato Polsinelli per pronti provvedimenti in sussidio alle finanze, oppugnato dal Presidente del Consiglio ministro per le finanze Minghetti e rigettato — Approvazione del 1° capitolo — Obbiezioni e domande del deputato Saracco sul 2° Tassa sulla ricchezza mobile, e chiarimenti del deputato Lanza — Obbiezioni dei deputati Di San Donato e Lazzaro sul 3°, Tassa successioni, e risposte del ministro e del relatore Pasini — Aggiunta del relatore al 6°, accettata dal ministro — Osservazioni e istanze dei deputati Lazzaro e Luzzi sul 15°, Lotto, e risposte e dichiarazioni del ministro, e del deputato Lanza — Aggiunta del ministro pei lavori pubblici Menabrea al 16°, Rendite di ferrovie — Avvertenze del relatore Pasini — È consentita — Proposta del deputato De Blasiis di un'inchiesta amministrativa circa il 17°, Rendite di beni demaniali, oppugnata dal deputato Di San Donato — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Ritirata dal proponente è assunta dal deputato Lazzaro, e rigettata — Domanda del deputato Nisco sul 18°, e dichiarazioni del ministro — Voto motivato dal deputato Bargoni sul 20°, Poste, circa la franchigia delle lettere ai sindaci ed alle autorità ecclesiastiche — Dichiarazioni e opposizioni dei ministri pei lavori pubblici, e per la grazia e giustizia Pisanelli — Osservazioni dei deputati Michelini e Chiaves — Approvazione della proposta. = Relazione sul disegno di legge per proroga alla presentazione dei titoli di rendita da essere convertiti.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

GIGLIUCCI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

9579. Moraca Giacinto, da San Mango d'Aquino in provincia di Catanzaro, fa istanza perchè gli sieno restituiti due fondi rustici concessigli a titolo enfiteutico dalla mensa vescovile di Tropea ed a questa ritornati per ingiusta devoluzione sancita dal Governo borbonico.

9580. Luciano Felice, da Rotondi, mandamento di Cervinara (Principato Ulteriore), esposto ch'egli aveva 24 anni di età, ch'era ammogliato e da due anni separato dal padre all'epoca della leva 1861 nella quale venne compreso, chiede a termini della legge di poter ritornar a casa.

9581. La deputazione provinciale di Pesaro ed Urbino prega la Camera di voler approvare quale venne proposto il progetto di legge relativo al conguaglio dell'imposta fondiaria.

9582. La Giunta municipale di Perugia rivolge al Parlamento una memoria per opporsi a che la proposta perequazione dell'imposta fondiaria venga emendata come vorrebbero alcune provincia, segnatamente quelle della Toscana.

9583. Cinque volontari dell'ufficio di statistica in Firenze si lagnano che contrariamente al prescritto del regio decreto 9 ottobre 1861 essi non hanno da due anni che servono il governo ricevuta nessuna remunerazione, e chiedono che posteriori decreti non abbiano a loro danno effetto retroattivo.

9584. I comuni di San Martino d'Apri, Spinoso, Tramutola e Montemurro, provincia di Basilicata, ricorrono alla Camera perchè voglia dichiarare nazionale la strada per la valle d'Agri, la quale, iniziata or sono due anni, si prosegue troppo lentamente per mancanza di fondi provinciali.

9585. Belsani Michele, da Basilicata, fa istanza alla Camera perchè voglia eccitare il Governo ad effettuare un piano generale di perlustrazione contro i briganti ed a stabilire dei posti fissi di truppa nei luoghi più minacciati di quella provincia.

9586. Perseguiti Prospero, di Reggio (Emilia), capitano nello stato maggiore delle piazze, chiede quale superstita dell'esercito Napoleonico la pensione che gli spetta a termini delle convenzioni internazionali che furono mai sempre violate dai duchi di Modena.

9587. Il sindaco di Partenico rassegna a nome di quel Consiglio comunale alcune domande riflettenti la ferrovia da Palermo a Trapani, lo scioglimento delle

enfiteusi, la riforma della legge elettorale e quella della pubblica istruzione, pregando la Camera di volerle prendere in considerazione.

9588. Il Consiglio provinciale di Terra di Bari ricorre alla Camera onde voglia provvedere con una legge speciale a che si aboliscano nelle provincie napoletane tutti i carichi provinciali stanziati nei bilanci delle dette provincie, e tutte le sovrimposte addizionali al contributo fondiario non votate dagli attuali Consigli provinciali e derivanti dalle leggi del passato regime.

ATTI DIVERSI.

CAMERINI. Credo che ieri fosse riferita la petizione del comune di San Martino di Ofeio, che porta il numero 9578.

Poichè i reclami di quei petenti tendono a far avvicinare la loro condizione a quella degli altri paesi del regno, in quanto che è un comune che dall'antico Stato pontificio faceva passaggio alle provincie del regno delle Due Sicilie, e ne riportò aggravio nelle imposte dirette, io ritengo che le ragioni che espongono siano motivi sufficienti affinchè questa petizione venga dichiarata d'urgenza, e lo domando.

(È dichiarata d'urgenza.)

MASSARI. Raccomando caldamente all'attenzione della Camera la petizione registrata al numero 9588, colla quale il Consiglio provinciale di Terra di Bari richiama l'attenzione della Parlamento sulla grave questione dei fondi comuni, questione speciale assolutamente alle provincie meridionali).

Siccome questa questione si riferisce alla perequazione dell'imposta fondiaria, all'ordinamento comunale e provinciale, al bilancio, ed alla questione speciale la quale è stata sottoposta all'esame di una Commissione in seguito al progetto di legge presentato dal ministro dell'interno, così, quantunque sia di diritto, prego l'onorevole presidente di voler prescrivere che questa petizione sia rimessa alle quattro Commissioni delle leggi che ho avuto l'onore di indicare.

(Sarà trasmessa a quelle quattro Commissioni).

MICELI. Colla petizione 9416 il duca Filippo Lante Montefeltro Della Rovere, generale dell'esercito veneto del 1848 e 1849, domandava che gli fosse riconosciuto dal Governo italiano il grado onde era rivestito in Venezia.

Quando fu presentato alla Camera dal ministro della guerra il disegno di legge a favore del generale D'Apice ond'egli avesse una pensione, il deputato Macchi chiese che la petizione del signor generale duca di Montefeltro fosse mandata alla Commissione che doveva incaricarsi dell'esame di questo disegno di legge.

Siccome l'intenzione del generale Lante Montefeltro non è d'averne una pensione, bensì di vedere riconosciuto il suo grado di generale, prego la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione, e nello stesso tempo mandarla alla Commissione delle petizioni, affinchè, avuto riguardo al tempo che si è perduto per un

equivoco preso dall'onorevole Macchi, sia la domanda del petente esaminata e tostamente riferita.

PRESIDENTE. Se non vi hanno osservazioni in contrario, la petizione 9416, secondo la domanda dell'onorevole deputato Miceli, sarà dichiarata d'urgenza, e nel tempo stesso mandata alla Commissione da lui accennata.

LOVITO. Domando che la Camera dichiari d'urgenza la petizione 9573 colla quale il capitano in ritiro Agoglia Giovanni, di Basilicata, lamenta la durezza con cui veniva a lui applicato il decreto dittatoriale del 16 settembre 1860 confermato da un altro della luogotenenza che contempla coloro che furono destituiti per motivi politici dal 1820 in poi.

Ed invero il signor Agoglia accompagna la sua petizione con tali documenti che appare chiarissimo come veramente non è su di lui che dovesse pesare una dura interpretazione del suddetto decreto privandolo di vantaggi che gli sarebbero venuti dall'articolo 3.

Il petente inoltre che in età di anni 78 si trova nelle condizioni specchiate d'un martire politico, parmi meritare che la Camera dichiari l'urgenza della petizione.

Prego similmente la Camera a voler dichiarare di urgenza la petizione dei comuni di Montemurro, Spinoso, Tramutola e San Martino d'Agri in Basilicata con cui si fanno istanze perchè la strada da Sapri al Ionio per la valle dell'Agri ora provinciale, venga dichiarata nazionale.

Le ragioni che in essa si contengono, e la situazione di Basilicata assolutamente sprovvista di strade, e con poche risorse finanziarie, sono cose tali che mi lasciano sperare che la Camera ne dichiari volentieri l'urgenza.

(Sono decretate d'urgenza.)

PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI GALLENGA E CATUCCI PER LA SOSPENSIONE DELLO STIPENDIO DEI DEPUTATI IMPIEGATI DURANTE LE SESSIONI.

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che l'onorevole Catucci avrebbe fatta sua e riprodotta una legge la quale era stata presentata dall'on. Gallenga, ed ha per oggetto la sospensione dello stipendio dei deputati impiegati durante la Sessione parlamentare.

Questa legge presentata, come dissi, dall'onorevole Gallenga, il 25 febbraio 1862 era stata letta l'undici marzo stesso anno in seguito ad autorizzazione degli uffici; era poscia stata svolta dal proponente nella tornata del 29 marzo 1862 ed era stata presa dalla Camera in considerazione.

Intanto venne la chiusura della Sessione e perciò il progetto rimase perento.

L'onorevole Catucci ieri domandava che questa legge avesse l'ulteriore suo corso; ma siccome era stata perenta, eravi necessità che la medesima fosse dall'onorevole Gallenga o da altri riprodotta.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE

Ora, l'onorevole Catucci ha riprodotto questa legge e domanda come domandava ieri, ch'essa segua il suo corso a partire dallo stato in cui era quando la Sessione antecedente fu chiusa.

Rimane pertanto che la Camera deliberi se essa intende che questa si abbia come una prima presentazione e quindi debba passare agli uffici a tenore del regolamento per essere poi a suo tempo letta e discussa: ovvero se intenda che questa legge segua il suo corso a partire dallo stato in cui era all'epoca della chiusura della Sessione parlamentare antecedente, cioè lo stato di presa in considerazione.

Chi intende dunque che questo progetto di legge, già presentato dall'onorevole Gallenga, ed ora riprodotto e fatto suo dall'onorevole Catucci, segua il suo corso ulteriore a partire dalla presa in considerazione, si alzi.

(Dopo prova e controprova, il progetto di legge è ripreso allo stato in cui era prima del finire dell'antecedente Sessione).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PER 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge concernente il bilancio attivo del 1864.

Ritiene la Camera come ieri sul fine della tornata fu chiusa la discussione generale, e si deliberò di passare alla discussione dei capitoli.

L'onorevole Polsinelli ha presentato una proposta del tenore seguente:

« Il Parlamento stabilisca una Commissione per avvisare i mezzi di aumentare l'attivo con misure immediate che non diano luogo a malcontento. »

Egli domanda di svolgere questa sua proposta, stante la sua natura in certa guisa preliminare, sin d'ora, e prima che si passi alla discussione dei capitoli.

Se non vi sono opposizioni, il deputato Polsinelli ha la parola.

POLSINELLI. Signori, al punto in cui è giunta la discussione sul bilancio attivo, ognuno ha potuto formarsi un'idea della situazione nostra finanziaria mentre essa è stata esposta con molta lucidità dall'onorevole relatore della Commissione, come pure dall'onorevole ministro delle finanze. Pur tuttavolta non è stato possibile di conoscere quale sia la vera cifra del disavanzo: solo si sa che vi è un disavanzo forte. E ciò perchè non essendo chiuso nessuno degli esercizi anteriori resta dubbio se sia di circa 300 o 400 milioni.

La distinzione fatta tra esito ordinario ed esito straordinario è certamente un progresso che si è fatto, ma nel mentre che questa distinzione produce qualche vantaggio alla contabilità è all'opposto un mezzo valedole per coprire le piaghe, giacchè con esso si diminuisce di tanto il disavanzo quanto è l'ammontare delle

spese straordinarie. Ma i bisogni dello Stato, siano ordinari o straordinari, debbono sempre soddisfarsi, e se il tempo ne fa cessare qualcuno, il tempo istesso ne produce degli altri, talchè non mancheranno mai spese straordinarie. Ciò posto, si deve aggiungere al disavanzo ordinario confessato 124 milioni circa a quanto ascende l'esito straordinario.

È vero che quest'esito straordinario si dice potersi coprire nel 1864 colla vendita dei beni del demanio, ma questa è una risorsa passeggera e, se volete, anche rovinosa sotto alcuni rapporti. Sarà vantaggiosa agli agricoltori, ed anche perchè interessa i compratori al presente ordine di cose; ma nelle circostanze attuali dovendosi forzare tal vendita, ne avviene che non produrrà tutto quello che dovrebbe produrre.

Comunque sia, egli è ben certo che l'introito dello Stato non basta a sopperire ai bisogni ordinari e straordinari; questa verità è così lampante, che l'onorevole Pasini ed il signor ministro, dopo avere esposte le condizioni delle finanze nel miglior modo possibile non hanno potuto fare a meno di dire che *la situazione è gravissima*.

Se l'eleganza nel dire valesse a riempire le casse dello Stato (*Ilarità*), noi, dopo le belle parole che abbiamo inteso, dovremmo trovarci più ricchi di quei che veramente siamo. Ma in fatto di finanza le illusioni e le belle frasi a nulla giovano. L'esperienza di tre anni ci ha chiarito che molte belle previsioni non si sono avverate.

Il pubblico, ad onta delle rosee dipinture della finanza, non valuta la nostra rendita più del 70 o del 71 per cento. Ciò prova che nella sua mente non ha tutte quelle speranze che noi per avventura abbiamo.

In tale stato di cose e viste le condizioni politiche che minacciano di farci sentire bisogni più gravi di quelli che ora abbiamo, non ho potuto fare a meno di dimandare a me stesso: che converrebbe di fare? Dopo aver seriamente meditato sulla situazione, ho visto, come vi accennai in una delle antecedenti tornate, che il solo modo di migliorare le finanze sia quello di crescere *le entrate*.

Questa è l'unica e sola via di riuscire nell'intento, giacchè la grande speranza che tutti hanno nelle economie è speranza vana e di poco momento. Ed invero quanti risparmi si sono potuti fare dacchè il Ministero espose il piano finanziario?

Io non potrei dirvelo con esattezza, perchè non ho i documenti necessari che saranno comunicati alla Commissione, ma certamente le economie non giungono a lire 50,000,000.

Ebbene, a fronte di questi 50,000,000 di risparmi ci sono 50,000,000 che si sono dovuti esitare pel pagamento di maggiori interessi, e per conseguenza le economie sono più che scomparse.

Dove credete che si possano fare altre economie?

Certamente nessuno crederà che si possa economizzare sui Ministeri della guerra e marina, anzi nelle contingenze in cui siamo convenerà forse dare a questi due

Ministeri maggiori mezzi di quelli che attualmente loro si danno.

Nessuno crederà neanche che si possa risparmiare sulla rendita del debito pubblico.

Ora, su questa rendita, come ho veduto dall'esposto finanziario, noi dovevamo pagare per tutti i rami 225 milioni; solo un'economia di 4 milioni è stata possibile di fare, di maniera che resta la rendita di 221 milioni circa. Molto meno si possono far economie sulle *opere pubbliche*, sulle *spese di percezione*, sulla *pubblica istruzione*, sulla *lista civile*, sul *soldo degl'impiegati*, e su altre cose egualmente necessarie.

Solamente qualche economia si potrà fare sulle spese di giustizia, ma di ben poco rilievo a fronte del nostro vistoso disavanzo. E non è che io non curi le piccole economie; sono tutte buone, ma son poca cosa a fronte del nostro disavanzo.

Le spese portate in bilancio tra ordinarie e straordinarie ammontano a 880 milioni, le rendite sommano a 552 milioni; come si vede, vi è una notevole differenza.

Non potrei dirlo precisamente, ma ho fatto un conto approssimativo che noi ciascun giorno abbiamo d'uscita circa due milioni ed un terzo; talchè ogni giorno che corre noi abbiamo un milione di *deficit*.

A fronte di questa situazione, che sono le piccole economie su cui si fa tanto assegno?

Se si diminuissero, a cagion d'esempio, i soldi degli impiegati, si eleverebbero clamori immensi, e la somma che si risparmierebbe appena potrebbe elevarsi a pochi milioni, i quali non compenserebbero affatto il disturbo che si recherebbe in questa classe che deve essere ben pagata per poter esigere un buon servizio. Dopo l'esposizione di tanti calcoli si hanno in ultima analisi microscopiche economie.

Quale convinzione le medesime hanno portato nell'animo vostro? Vi hanno forse convinti che si possa coprire il disavanzo di tre o quattrocento milioni?

Passando dalle *economie* alle *risorse* non temo dirvi che queste si sono troppo magnificate e che sono tutte passeggiate, ed alcune anche rovinose. Sono passeggiate e non meritano il nome di risorse i *residui passivi*, come neppure i *buoni del tesoro*, i quali in sostanza sono promesse che bisogna pagare insieme cogli interessi, per cui non son altro che *debiti*.

La vendita dei beni demaniali, su cui fa tanto assegnamento il signor ministro, io convengo che possa effettuarsi; ma noi allora avremo perduto altrettanto di rendita che essi apportavano allo Stato.

Ieri io fui sorpreso allorchè intesi i metodi che s'intendono seguire per effettuare queste vendite. Mandando ad effetto ciò che ieri si disse, quando le subaste non dessero risultato, si ricorrerebbe alle trattazioni private.

Io non dubito punto della solerzia ed accortezza dei nostri amministratori, ma temo forte che gli speculatori, specialmente i forestieri, possano abusare delle nostre strettezze.

Quando si ha di bisogno facilmente si accettano le offerte in particolare quelle che i banchieri sanno così bene colorire come vantaggiose, mentre nel fondo sono rovinose. (Bene! a sinistra)

In questo stato di cose io insisto che è di tutta necessità aumentare gl'*introiti*. Ma come farlo senza eccitare malcontento?

Eccomi a soddisfare la naturale curiosità della Camera. Dissi l'altra volta che bisognava prima di ogni altro reprimere il contrabbando.

Signori, questo malanno arrega allo Stato il danno di molti e molti milioni. Le dogane ora danno, annualmente, circa 60 milioni di lire; io non parlo di ducati, perchè questo passaggio di lire e ducati è una cosa che a quei delle provincie meridionali facilmente fa illusione. (*ilarità*)

Questi 60 milioni di lire per le dogane sono ben poca cosa; la rendita dovrebbe essere di almeno il doppio, ossia 120 milioni.

Signori, il contrabbando si deve considerare sotto due aspetti: quello che si fa dai contrabbandieri fuori dogana quale è interessante fino ad un certo punto, e si può evitare dando l'oggetto preso in frode ai capienti. Ma vi è un'altra specie di contrabbando molto più pernicioso.

In Genova ed in Livorno vi sono delle compagnie costituite, le quali, quando giunge un legno (e questo il signor ministro lo sa) si presentano dal proprietario del carico e gli dicono: voi dovrete pagare, per esempio, 500,000 lire: noi vi faremo pagare il terzo o la metà quando avrete la mercanzia in casa vostra; intanto per sicurezza eccovi il valore di essa mercanzia in effettivo contante, che ci renderete quando l'avrete ricevuta. A tali vantaggiose condizioni è difficile resistere. Se si trovano dei negozianti che l'abborrono, se ne trovano ben altri che ne profitano.

L'istesso accade in Livorno, Ancona, Napoli e Messina: mi ricordo di aver inteso una volta a dire che i luoghi dove si faceva maggior contrabbando erano appunto quelli che stanno attorno ai porti franchi e specialmente a Livorno e nelle Romagne.

Io non so precisamente quello che accade in questi luoghi, ma mi appello ai miei onorevoli colleghi di essi luoghi che conoscono queste cose praticamente.

Ora sopprimendo il contrabbando si verrebbe ad aumentare le entrate delle dogane almeno di una quarantina di milioni e più. Ma bisognerebbe togliere gli impiegati che a tale riguardo non esercitano la debita vigilanza ed infliggere loro pene rigorose, come anche a quelli che fanno il contrabbando fuori dogana, perchè essendo questo una *frode* che si fa allo Stato, oltre la perdita degli oggetti converrebbe aggiungere ancora pene severe.

Dunque con una sorveglianza attiva sugli impiegati e lasciando gli oggetti presi alle guardie doganali, si otterrebbe una repressione immediata del contrabbando, e questo certamente aumenterebbe l'introito delle dogane di molti e molti milioni.

Un altro mezzo per accrescere le rendite è quello di tassare i nostri prodotti agricoli, come ebbi l'onore di dire l'altro giorno.

Eccettuati gli olii ed i zolfi, per i quali siamo vincolati col trattato di commercio colla Francia, sopra tutti gli altri prodotti agricoli, che sono molto importanti, potrebbero imporsi quattro o cinque per cento. E siccome il valore di essi non è al certo minore di un miliardo di lire, si potrebbero avere 40 o 50 milioni senza spese di percezione.

Mi si oppone che questo sarebbe far torto alla proprietà, come lessi in una relazione. Ma la prediale ed altre imposte dirette toccano anche la proprietà. D'altronde una parte, e forse la maggiore di tale imposta, la pagherebbero quei che hanno bisogno dei nostri prodotti, ossia i forestieri. E concedendo che una parte andasse a carico dei produttori, essi sarebbero più che compensati dall'estensione che ha avuto il commercio coll'adozione del *libero cambio* e coi trattati di commercio: di più risparmierebbero quello che dovrebbero pagare direttamente coll'aumento della prediale. In fine val meglio pagare quando si vendono i prodotti che a scadenze fisse. Su qual proposito non mi stancherò mai ripetere che i dazi *indiretti* valgono molto meglio dei dazi *diretti*. Questi elevano grandi clamori e malcontento che conviene evitare; quei si pagano facilmente e possono dare un forte risultato. Il nostro disavanzo è di un milione circa al giorno, e non merita piccoli rimedii, ma *efficaci* rimedii.

Altro efficace rimedio potrebbe rinvenirsi nella *privativa* del tabacco. Questo ramo di entrata dà 63 milioni, e vi ha una moltitudine d'impiegati per manifatturarlo. Ecco un progetto spedito che non darebbe luogo a lagnanza, ma a contentezza.

Potrebbe abolirsi la *privativa* del tabacco, ed invece stabilire un forte dazio di entrata alle foglie di America, ed un altro dazio ai coloni che volessero coltivarlo, regolato o sull'estensione di terreno nel quale il Governo autorizzerebbe la coltura, oppure sul numero delle piante. Che tali operazioni siano possibili non si potrebbe contrastare perchè attualmente in certe contrade si fanno. Ciò riuscirebbe di gradimento agli agricoltori ed al pubblico che potrebbe usare il tabacco che più gli piacesse, e son certo che i proventi del tesoro (quando fossero ben regolati) riuscirebbero maggiori degli attuali.

È inutile andar speculando su di altri articoli; io mi sono fissato sopra cose le più importanti. Il tabacco aumenterebbe assai l'introito ed il risultato si otterrebbe subito.

Vi sono anhel e rendite dei beni delle manimorte, che potrebbero aumentare quando fossero bene amministrate. Ma queste sono cose minime.

Quanto alle poste ed ai telegrafi, se si ribassassero le tariffe, si otterrebbe anche qui un aumento di entrate.

Vi sono finalmente le rendite dell'economato. Anche queste sarebbero suscettibili di aumento se fossero bene amministrate.

In conclusione io fido di più su quello che vi ho proposto che sulle imposte *dirette*, essendo certo che per non far sorgere lagnanze è meglio stabilire dei dazi indiretti che imposte *dirette*.

Oltre poi alla tassa che ho proposta sull'estrazione sui nostri prodotti ve ne sarebbe un'altra sull'immissione dei generi che non sono stati compresi nel trattato di commercio colla Francia. Vi sono, per esempio, le droghe di tintoria ed altri oggetti per i quali le fabbriche non pagano niente. Questi oggetti ci vengono dall'estero senza alcun dazio, e le nostre finanze non ne hanno alcun profitto.

Un tal provvedimento che sarebbe contro l'industria non credo che possa essere impugnato da coloro che propugnano ad oltranza il libero cambio che va adottato quando si puote ed in quel che si puote e non per misura generale, giacchè per misura generale non si possono fare tutte le cose. Ogni libertà ha il suo limite, e quando si oltrepassano i giusti limiti non si ha più libertà, si ha licenza. Così è del libero cambio (*Interruzioni*).

Ho detto incidentemente queste cose per dimostrare che certe agevolzze accordate nella tariffa sono risultate in vantaggio dell'estero e non ad utilità nostra. In conseguenza lo Stato avendo bisogno di protezione, si potrebbero benissimo mettere dei dazi fiscali sopra tanti oggetti che adesso non ho presenti alla mente, ma che studiando alquanto la tariffa si potrebbero rinvenire facilissimamente da ognuno.

Riassumendo le mie idee, dico che converrebbe aumentare i dazi *indiretti*, dovunque essi sono suscettibili d'aumento senza troppo insistere sui dazi *diretti*, perchè questi ultimi finiscono per inasprire le popolazioni e non riempiono le casse dello Stato, laddove i dazi indiretti le riempiono facilmente. È perciò ch'io aveva proposto che una Commissione speciale si occupasse a trovare sollecitamente i mezzi di aumentare gl'introiti senza dar luogo a gravi lagnanze.

Più tempo noi mettiamo a discutere simili progetti, od altri migliori, e più giorni passano, ed ogni giorno puol tradursi in un milione di vuoto che poi dobbiamo colmare con debiti, i quali sono sempre rovinosi.

Quindi insisto perchè il Parlamento voglia nominare la Commissione dimandata.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se la proposta dell'onorevole Polsinelli, di cui ho dato lettura, è appoggiata.

(È appoggiata).

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Io riconosco le eccellenti intenzioni del proponente, e sebbene non partecipi ad alcuna delle idee da lui espresse, riconosco però che vi è da studiare sempre nuovi modi d'arricchire le fonti delle nostre rendite. Ma in verità non saprei a quale utile scopo riuscirebbe la Commissione da lui proposta, mentre la Camera ha già quella del bilancio nominata *ad hoc*, alla quale appunto si appartiene non solo di discutere le proposte del Ministero, ma altresì, quando ciò trova

opportuno, di cercare nuove fonti di rendita e di proporre lo schiudimento come pure di avvisare agli espedienti ed alle riforme acconcie ad aumentare le rendite già esistenti.

Il nominare una nuova Commissione equivarrebbe a dichiarare che la Commissione del bilancio non ha queste attribuzioni, o non le adempie convenientemente. Vero è che l'onorevole Polsinelli aggiunge alla sua proposta una clausola che non so se la Commissione del bilancio ed il presidente di essa, volendo dire la loro opinione in proposito, potrebbero accettare: quanto a me certamente mi sento molto inferiore al compito condizionato che l'onorevole Polsinelli ha enunciato, cioè di aumentare i redditi del tesoro dello Stato senza dar luogo a malcontento per parte dei contribuenti.

Oso poi dire che nessuna Commissione, comunque nominata, potrebbe adempiere a simigliante compito.

Essendovi pertanto da una parte la Commissione del bilancio coll'incarico d'avvisare ai mezzi d'accrescere le pubbliche entrate, ed essendo io d'altra parte disposto a studiare la materia, la proposta dell'onorevole Polsinelli mi sembra inutile e superflua, e perciò non potrei accettarla.

PRESIDENTE. Il deputato Polsinelli persiste nella sua proposta, o la ritira?

POLSINELLI. Io persisto, aggiungendo l'epiteto di *grave* a malcontento.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata, la pongo a partito.

(Non è approvata).

Si passa ora all'esame dei capitoli:

Capitolo 1, *Tassa sui fondi stabili, rustici ed urbani*, portato dal Ministero e ammesso dalla Commissione nella somma di lire 112,009,509 68.

MINGHETTI, ministro delle finanze. Naturalmente non essendo ancora stata discussa in Parlamento la nuova legge di perequazione dell'imposta fondiaria, io sono stato costretto a tener la proposta dell'anno scorso; questo però non esclude che io rinnovi e ripeta la raccomandazione che al più presto possa la legge di perequazione essere discussa e votata, perchè essa deve sostituire una somma maggiore e meglio ripartita di quella che ora è indicata.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 1 s'intenderà adottato.

(È adottato).

Capitolo 2, *Tassa sui redditi della ricchezza mobile*, portato dal Ministero ed acconsentito dalla Commissione nella somma di lire 13,929,667 04.

SABACCO. Mentre la Camera è chiamata a rendere il voto sopra questo capitolo di bilancio, sembra a me che il nesso logico delle idee tragga necessariamente a dover valutare le conseguenze pratiche di un fatto, e, dirò meglio, di una proposizione la quale venne diversamente apprezzata dagli onorevoli oratori che presero parte alla discussione generale del bilancio.

Ricorda certo la Camera che la nostra benemerita Commissione ha spiegato questo avviso: che le nuove leggi d'imposta introdotte dal Ministero in Parlamento, e specialmente le due leggi che devono colpire la proprietà fondiaria e la ricchezza mobile, debbono e possono essere messe ad esecuzione con effetto dal primo gennaio dell'anno prossimo; che anzi, la stessa Commissione del bilancio non ha dubitato di affermare che essa non poteva punto garantire che il bilancio del 1864 potrebbe restar servito tuttavolta che questa speranza dovesse sgraziatamente andare fallita.

Anche nella seduta di ieri l'onorevole relatore, al quale mi compiaccio di tributare pubblica testimonianza di lode per la molta abilità ed eziandio per la nobile indipendenza di cui ha fatto prova manifestando le previsioni ed i giudizi della Commissione del bilancio, non ha solamente confermata la sua prima dichiarazione, ma l'ha rincalzata eziandio con nuovi argomenti. E se non cado in errore, lo stesso ministro della finanza dichiarava alcuni giorni addietro che anche egli stava fisso nel pensiero che queste due leggi potranno essere chiamate ad esecuzione col 1° gennaio dell'anno venturo. E sia pur così, io sarò sempre lieto che queste previsioni si possano tradurre daddovero in realtà. Ma se questo è il convincimento della Commissione e del Ministero, si deve a fior di oca tener conto altresì di un altro fatto che nel deve necessariamente conseguire, voglio dire che appena venga chiamata in esecuzione la nuova legge, di necessità dovranno scomparire le tasse che attualmente si percepiscono sui redditi della ricchezza non fondiaria.

Di qui è facile riconoscere che di fronte alla prospettiva che ci si para dinanzi non si potrebbe logicamente ammettere che le tasse attualmente in vigore si debbano infrattanto riscuotere.

Se la nuova legge sulla ricchezza mobile deve andare in esecuzione col 1° gennaio, voi che avete questa speranza ed avete autorità per mandarla ad effetto, dovrete rinunciare all'idea di riscuotere le vecchie tasse, che, a partire dalla stessa epoca, dovranno per effetto della legge stessa scomparire.

Io però non intendo punto di fare la proposta formale che non si abbia più a tener conto di questa entrata. So che la nuova legge non è ancora approvata, e so perfettamente che ragioni di prudenza consigliano di mantenere sui nostri bilanci tutti quei proventi che si possono e si devono esigere in dipendenza delle leggi attualmente esistenti, ma credo egualmente che si farebbe, a mio avviso, atto di grande ingiustizia, se noi volessimo col 1° gennaio obbligare i contribuenti a pagare e pretendere di poi che la nuova legge sia chiamata in esecuzione, facendone risalire gli effetti al 1° gennaio; in tal caso è troppo evidente che la tassa una prima volta raccolta dovrebbe essere restituita.

Questo che io dico delle imposte sulla ricchezza

non fondiaria, vale egualmente per ciò che riflette l'articolo 39 del bilancio, ove si discorre delle ritenute sugli stipendi, sulle pensioni e sugli assegnamenti.

Io non pretendo punto di dare consigli a chi mi è maestro; ma, siccome l'onorevole ministro delle finanze ha voluto ascoltare con molta benevolenza e rispondere con altrettanta cortesia alle parole che ho pronunciato nella seduta di venerdì, mi permetterò di indirizzargli un consiglio, onde ovviare a questo inconveniente che si potrebbe facilmente prevenire. Basterebbe a quest'uopo che il signor ministro volesse indirizzare apposite istruzioni a coloro che sono incaricati della percezione di queste imposte perchè vogliano soprassedere nella riscossione delle tasse sino a che, per successiva deliberazione del Parlamento, si venga a conoscere, se realmente si possa dare effetto retroattivo alla legge sulla ricchezza mobile che aspetta ancora la sanzione dell'altro ramo del Parlamento. O adunque le previsioni del Ministero e della Commissione si potranno realizzare, ed in questo caso è chiaro che i contribuenti non dovranno pagare nè prima, nè poi; se per contro avverrà che la nuova legge sulla ricchezza mobile non possa essere chiamata in esecuzione che ad epoca più avanzata dell'anno, ed in questo caso si potrà benissimo liquidare la quota dovuta da ciascun contribuente, e questa verrà debitamente incassata a tempo opportuno, senz'altro che le finanze dello Stato ne abbiano a sopportare detrimento veruno.

Ad ogni modo io debbo invitare il signor ministro a voler provvedere, tanto più che ne può andare di mezzo l'interesse di moltissimi comuni e di tutte le provincie del regno.

È noto che i comuni e le provincie vivono pressochè esclusivamente del montare delle sovrimposte ai tributi diretti. Di qui agevolmente si comprende che non potranno liberamente funzionare, sinchè non è loro concesso di sapere quali sieno le tasse che sono mantenute in vigore che potranno essere colpite da una sovrimposta comunale o provinciale.

È dunque assolutamente necessario che si levi ogni incertezza a questo proposito; ed è perciò che mi sono fatto lecito di pregare l'onorevole ministro, affinchè prenda sulla materia qualche provvedimento che valga a tutelare gl'interessi della classe numerosa dei contribuenti, soggetti ad un'imposta che deve cessare, e gl'interessi in pari tempo dei comuni e delle provincie del regno, senza che la pubblica finanza ne debba sopportare nocimento di sorta.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Prima di tutto debbo fare a nome della Commissione una dichiarazione la quale non fa altro che confermare quella che ieri udimmo dall'onorevole relatore in principio del suo discorso: ed è che si devono distinguere nelle cose da lui esposte quelle dette a nome della Commissione da quelle dette unicamente per conto del relatore medesimo indipendentemente dalla sua qualità di organo della Commissione.

La Commissione non può tenersi responsabile che delle opinioni espresse nella relazione del bilancio; in quanto a quelle altre svolte ieri dall'onorevole Pasini sul sistema finanziario del ministro non vennero discusse dalla Commissione, e perciò essa non ne può assumere la responsabilità.

Questa dichiarazione, come dissi, l'ha fatta l'onorevole relatore nell'esordire il suo discorso di ieri, ed io l'ho ripetuta, perchè egli stesso desidera che questo sia ben chiarito.

Ciò posto, vengo alle obiezioni dell'onorevole Saracco, il quale osserva che secondo l'opinione espressa dalla Commissione e dal Ministero, le tre leggi d'imposta, delle quali due furono già votate dalla Camera, vale a dire, quella sulla ricchezza mobile e quella del dazio consumo, e la terza che è in corso nel Parlamento, cioè quella sull'imposta prediale, dovrebbero essere applicate al 1° gennaio 1864, qualunque sia l'epoca dell'anno in cui saranno votate dal Parlamento; ora l'onorevole Saracco teme che volendosi ottenere questo risultato, e riscuotere dal principio di quest'anno anche le tasse sulla ricchezza mobile quali ora esistono, ne venga un duplicato e un disturbo grave ai contribuenti e massime ai comuni nella formazione dei propri bilanci.

A questo riguardo io osserverò che noi non possiamo, nel votare ora i singoli capitoli del bilancio attivo, occuparci di quanto succederà riguardo ai tre nuovi progetti di leggi, giacchè due di queste leggi devono ancora essere votate in Senato, la terza deve essere ancora discussa nei due rami del Parlamento.

Ora qui noi stiamo occupandoci del bilancio, dunque dobbiamo votare i capitoli del bilancio indipendentemente dall'esito che avranno le altre leggi.

Quando le nuove leggi d'imposta saranno votate, e che la Camera deliberi che debbano essere applicate al principio dell'anno, sarà allora il caso di determinare come debbano essere riscosse, e quale compenso occorra di dare ai contribuenti, qualora veramente anche le imposte sulla ricchezza mobile ora esistenti venissero riscosse per qualche mese.

Ma ora mi pare che sia forse precoce di volere tenere conto di queste circostanze, e muovere delle difficoltà che forse non sorgeranno; sarebbe poi inopportuno di sospendere nella legge del bilancio la riscossione delle tasse ora esistenti.

SARACCO. Domando la parola.

LANZA. Infatti, se noi consideriamo attentamente i procedimenti che si debbono seguire prima di applicare e prima di riscuotere le tasse, particolarmente poi le tasse sulla ricchezza mobile, come sarebbero, per esempio, quella delle patenti, della mobiliare e personale, vedremo che dovendosi ogni anno ritoccare i ruoli, richiedesi un tempo piuttosto considerevole per poterli formare, cosicchè mai accade che possano farsi le riscossioni prima del mese di maggio o di giugno.

Ciò posto, a me pare che prima che sia trascorso la metà dell'anno, il Parlamento avrà potuto deliberare

riguardo alle due nuove imposte, sulla ricchezza mobile e del dazio consumo.

Quanto alla prediale, io credo che non potrà verificarsi inconveniente alcuno, quando si cominci a riscuoterla sulla base che ora noi siamo per votare; giacchè quando s'addivenga ad una perequazione, altro non vi sarà a fare che stabilire i compensi, i rimborsi o le aggiunte che si abbiano a fare in base al nuovo riparto.

Mi pare quindi che veramente le difficoltà sollevate dall'onorevole Saracco non debbano essere tali da impedirci di votare fin d'ora le imposte dirette.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, il deputato Saracco ha la parola per la seconda volta.

SARACCO. Io gradisco sempre le risposte che mi vengono date in nome della Commissione generale del bilancio, ma devo dichiarare che questa volta non mi era rivolto niente affatto alla Commissione, sibbene all'onorevole ministro delle finanze.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Risponderò subito.

SARACCO. Però mi corre debito di rispondere qualche parola all'onorevole Lanza.

Io non ho mai avuto in pensiero, e non ho certamente proposto che s'avesse ad introdurre nella legge un nuovo articolo, a cagione del quale si debba rinunciare fin d'ora ad esigere le somme riferite nel capitolo del bilancio che stiamo presentemente discutendo. Ho invece dichiarato apertamente che non intendeva fare una speciale proposta; solo mi era sembrato di dover richiamare l'attenzione del Ministero sopra gl'inconvenienti che dovevano, a mio avviso, derivare tuttavolta che per successive deliberazioni si volesse dare effetto retroattivo alla legge sulla ricchezza mobile che pende avanti l'altro ramo del Parlamento. In sostanza, io volli fare avvertito il Ministero che potrebbe derivarne una duplicazione di tassa, ed ho pregato il ministro a voler prendere in proposito le misure opportune.

L'onorevole Lanza dice che rispetto all'imposta della ricchezza fondiaria non può avvenire che nasca sconcio veruno, ed io sono pienamente dell'avviso dell'onorevole Lanza; tant'è vero che la mia osservazione non si riferisce punto all'imposta fondiaria. Ne devo quindi concludere che questa sua osservazione è assolutamente un fuor d'opera. Ma per ciò che riflette l'imposta sui redditi della ricchezza non fondiaria, i miei dubbi sussistono ancora, malgrado le autorevoli risposte del presidente della Commissione del bilancio.

Diffatti tutti sanno che la riscossione di queste imposte si opera sin dai primi mesi dell'anno. Ed io parimenti noto che, quando mancano i ruoli dell'anno corrente, i percettori delle contribuzioni mandano gli avvisi ai contribuenti, affinchè si dispongano a pagare a dodicesimi, ovvero a bimestri maturati sulla base dei ruoli degli anni precedenti. Il mio dubbio rimane adunque intieramente, perocchè qualunque voglia essere la sollecitudine che la Camera potrà adoperare,

dubito molto che la nuova legge sulla ricchezza mobile possa essere approvata dai due rami del Parlamento entro il mese di gennaio al quale andiamo incontro.

Questa difficoltà poi si raddoppia ancora rispetto all'imposta contemplata in altro capitolo del bilancio di cui ho fatto parola, che riflette le ritenute sugli stipendi e sugli assegni.

Se il signor ministro a tempo opportuno non provvede, è cosa chiara che giunti al termine di gennaio 1864 questa ritenuta dovrà necessariamente avere luogo.

Ora, domando io, se mentre stiamo per approvare una legge, ed assegnare a questa un effetto retroattivo, sia cosa giusta che frattanto i contribuenti comincino a pagare, e tanti poveri impiegati debbano sottostare a questa ritenuta, quando potrà facilmente avvenire che essi non debbano pagare più, in forza della legge che venne già approvata da questo ramo del Parlamento. Certo non sarebbe questo un atto di suprema ingiustizia, perchè fino a quando le leggi esistono, conviene che sieno osservate, ma se noi vogliamo essere consentanei all'opinione che abbiamo spiegata, se da senno vogliamo fare in modo che queste leggi siano approvate con effetto retroattivo, dobbiamo sin d'ora prevenire questo caso, e prendere gli opportuni temperamenti...

LANZA. Domando la parola.

SARACCO... e siccome io mi sono limitato a rivolgere una preghiera al signor ministro in questo senso, sono convinto che egli vorrà essermi cortese di una risposta che mi potrà appagare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non disconosco quanta parte di equità sia nell'osservazione fatta dall'onorevole preopinante, ma lo prego di considerare la posizione legale in cui ci troviamo.

Le leggi d'imposta diretta che abbiamo discusso o siam per discutere e che speriamo possano andare in esecuzione, forse anche con effetto retroattivo alla data della loro promulgazione pel primo gennaio 1864, voglio dire la legge sulla ricchezza mobile e quella sulla perequazione dell'imposta fondiaria, non esistono oggi in faccia allo Statuto e in faccia al paese. Legalmente non se ne può tener conto nè nei bilanci, nè nell'amministrazione, finchè non siano state approvate dai due rami del Parlamento e sancite dal Re.

Per conseguenza era mio debito di basarmi sopra uno stato di cose corrispondente a quello dello scorso anno, e di dare tutte le disposizioni perchè si operasse come se nulla fosse innovato, non esistendo finora le due leggi sopraccennate che allo stato di progetto. Questo per la parte legale.

Vediamo ora se vi sia tale ragione di equità da persuadere il Governo a sospendere la riscossione delle imposte diverse, in luogo delle quali sottentrerà l'imposta unica sui redditi della ricchezza mobile.

Innanzi tutto dirò sembrarmi che l'onorevole preopinante abbia preso un abbaglio, quando ha detto che le tasse che verranno abolite si percepiscono a rate mensili.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE

Io non ignoro che ve n'è alcuna che ha questo carattere, ma ve n'ha altre, come per esempio la tassa di famiglia in Toscana, e alcune delle tasse vigenti in queste stesse provincie sarde, le quali si riscuotono a bimestri maturati, od anche a più lunghi intervalli.

Io credo dunque che dentro il mese di gennaio, od almeno prima che il primo bimestre scada, le cose possano essere portate a tal punto, che il ministro possa legalmente sospendere quella riscossione. Ma quando ciò non fosse, quando per una causa che io non so prevedere, quando contro ogni ragionevole presunzione si dovesse protrarre più in là l'applicazione della nuova tassa, evidentemente non ci sarà altro modo che il rimborso delle quote già riscosse delle tasse antiche.

Io potrei benissimo far avvertiti i contribuenti che le tasse mobiliari ora esistenti vanno a sparire, e che quindi, venendosi ad applicare la nuova legge retroattivamente, verranno rimborsati i pagamenti fatti in conto di quelle, ma non potrei sospenderne la riscossione.

Questa del resto è una dannata ipotesi, perchè io spero, anzi tengo per certo che il compimento della legge sulla ricchezza mobile, la quale deve quanto prima discutersi in Senato, e la sua pubblicazione non si farà attendere sì lungo tempo che divenga necessario di prendere quei provvedimenti che l'onorevole Saracco desidera; in quanto alla perequazione della imposta prediale, come egli stesso ha benissimo osservato, non può sorgere questione.

Mi pare con ciò di aver soddisfatto a quanto l'onorevole preopinante mi chiedeva.

LANZA. L'onorevole Saracco ha trovato alquanto singolare che io, membro della Commissione, abbia risposto alle sue interrogazioni, per il motivo che egli dice d'averle dirette al ministro.

Mi pare che non dovrebbe fare le meraviglie di una cosa naturalissima; egli che ha studiato a fondo la relazione della Commissione del bilancio, come ne ha dato prova nel notevole suo discorso, non può ignorare che la Commissione stessa del bilancio ha suggerito di applicare le nuove tasse, e cominciando dal 1° di gennaio di quest'anno, cosicchè è ben naturale che l'eccitamento, il rimprovero, gli schiarimenti, come vuol egli chiamarli, diretti al ministro, toccavano anche la Commissione. Per conseguenza o prima, o dopo il ministro la Commissione doveva dire qualche cosa su ciò; quindi ritengo che veramente il suo appunto sia fuor di luogo.

In quanto poi alla considerazione fatta dall'onorevole Saracco riguardo al modo di riscuotere le tasse, cioè che si suole riscuotere sui ruoli dell'anno precedente, fintantochè non sieno preparati quelli dell'anno in corso, mi permetta di osservargli l'onorevole Saracco che questo non succede se non in casi eccezionali. Quando si tratta di un'imposta nuova, la quale non ha ancora avuto il suo perfetto assetto, e che perciò i ruoli non possono compiersi che a stagione molto inoltrata, allora soltanto per poter rimettere danaro nelle

casce e non lasciare in difetto il tesoro, si usa dal ministro concedere la facoltà agli esattori di riscuotere sui ruoli precedenti, il che anzi, a mio credere, non si può neppur fare legittimamente senza che vi sia una disposizione legislativa.

Qui non si tratta di tasse che si trovino in queste circostanze; qui non si tratta della tassa-patenti, della tassa mobiliare e personale, che sono già da molti anni in vigore, e di cui l'amministrazione è perfettamente regolare; ma per la natura stessa di queste tasse, le quali richiedono molte e particolari indagini, è difficile, quasi impossibile che i ruoli sieno preparati prima che finisca il primo trimestre dell'anno, per cui non si suole riscuotere, se non passato almeno il primo trimestre. Partendo da questi dati positivi io soggiungeva che prima che scada il primo trimestre del 1864 è assai probabile che il Parlamento abbia preso una decisione definitiva riguardo alla legge sulla ricchezza mobile che si tratta di sostituire alle diverse leggi che ora abbiamo nel regno d'Italia relative a questo ramo d'imposta.

Ecco le considerazioni che in ultimo io aveva desiderio di opporre all'onorevole deputato Saracco.

PRESIDENTE. Non essendosi fatta alcuna proposta...

SARACCO. Dichiaro che mi rimetto all'equità del signor ministro.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione sul capitolo secondo, s'intenderà approvato.

(È approvato).

TITOLO III. Imposte sul trapasso di proprietà e sugli affari. Capitolo III. Tassa sulle successioni ereditarie — proposta dal Ministero in lire 11,770,000, e dalla Commissione ridotta a lire 11,195,000.

DI SAN DONATO. Se non vado errato, l'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze sul finire del discorso di ieri faceva sperare che avesse in mente di presentare un progetto di legge per alcune modificazioni alla tassa sulle successioni ereditarie e delle manimorte, registro, bollo, ipoteche, ecc., che noi abbiamo combattuta ai tempi del Ministero Sella, ma infruttuosamente. Però il reddito sempre scemante di queste gravose tasse avrebbe dovuto far aprire gli occhi al Governo prima di questo tempo; non ostante ciò io non voglio fare qui ulteriori argomentazioni, nè alcun ordine del giorno, per pigliar atto delle esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro; mi limiterò solamente a pregarlo di voler dichiarare, se tale proposta di legge potrà venire sollecitamente alla discussione del Parlamento.

Le modificazioni di cui io parlo e di cui trattenni altre volte la Camera sono altamente e generalmente reclamate tanto nello interesse della finanza istessa, quanto in quello del distinto foro napoletano minacciato da positiva crisi.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non solo nel discorso di ieri, rispondendo agli appunti dell'onorevole Pasini, ma altresì nel discorso che feci sabato, io accennai all'aver già condotto a termine degli studi per

una riforma della legge così detta di registro e bollo, che è la generale imposta sul trapasso delle proprietà e sugli affari; non mi resta che di avere l'opinione di alcune autorevoli persone che io ho consultato sulle divise riforme. Spero quindi che non tarderò guari a presentare tali riforme al Parlamento.

Però non vorrei lasciar passare un'affermazione dell'onorevole Di San Donato, la quale è meno esatta, ed è che vi sia diminuzione continua dei prodotti di questa tassa. Questo è un errore capitale che io ho procurato di dissipare; ma veggo che non ho saputo farlo.

Se noi consideriamo le speranze che avevano concepite su questa tassa i miei onorevoli predecessori, speranze che io stesso ho partecipate, è un fatto che non si ottennero quei risultati che si attendevano; infatti, fondandosi su quello che frutta all'erario questa tassa in Francia, la quale produce, se non m'inganno, più di lire 10 a testa...

PASINI, relatore. Frutta 400 milioni

MINGHETTI, ministro per le finanze... stando ai risultati ottenuti in Francia, questa tassa dovrebbe fruttare in Italia 220 milioni.

Non era dunque maraviglia che i miei onorevoli predecessori facessero assegnamento sopra 80 o 90 milioni. Ed è su questo punto che noi ci siamo ingannati.

Vi sono state delle cause estrinseche alla legge che hanno frustrata l'aspettativa, ma ve ne sono anche delle intrinseche; e queste sono quelle che rendono necessaria una riforma della legge.

Premessa questa dichiarazione, ripeto quel che dissi già sabato scorso, cioè se si guarda al prodotto delle tasse corrispondenti, le quali erano in vigore prima della pubblicazione della legge così detta del registro e bollo in Italia, e si confronta col prodotto dell'anno 1863, vi è una differenza non piccola in più in favore del 1863.

Questa tassa rese nel 1863 quasi 11 milioni di più di quello che fruttò nel 1862 e nel 1861, di più di ciò che fruttava negli antichi Stati, nei quali queste tasse avevano raggiunto il loro normale assetto. Inoltre vi è un progressivo aumento nel prodotto; cosicchè io credo che la Commissione non si sia apposta interamente al vero, quando disse che il prodotto è stazionario, poichè se si esaminano le entrate trimestrali, si vede che vi è un aumento graduale e continuo nei proventi delle tasse di registro; e se questa continuità di progressione non verificasi nel bollo a ragione di trimestre, verificasi però nel confronto semestrale. E come il prodotto di queste tasse nel suo complesso è progressivo, non stazionario, così è del prodotto parziale di ciascun gruppo di provincie. Potrei confortare queste mie asserzioni con cifre, ma non voglio intrattenere troppo lungamente la Camera: ognuno può, esaminando i quadri mensili dei prodotti che si vanno pubblicando nella gazzetta ufficiale, constatare l'esattezza di queste mie affermazioni.

Ma questo aumento in confronto del 1862 e degli anni antecedenti, e la progressione ottenuta nei prodotti durante il 1863, sono minori delle speranze concepite; questo però non toglie che l'aumento e la progressione di fatto esistano.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Era mio intendimento parlare all'occasione del capitolo sesto; ma giacchè ha presa la parola l'onorevole Di San Donato, così io farò alcune osservazioni all'onorevole ministro.

Prima di tutto io sono lieto che egli prometta che presenterà quanto prima questa riforma alla legge sul registro e bollo; ma io domanderò se colle riforme che dipendono dal suo dicastero verranno le riforme che dipendono dal ministro di grazia e giustizia. Ci ricordiamo che fino dall'anno scorso si riconobbe la necessità che queste leggi subissero delle riforme radicali non solo sotto l'aspetto finanziario, ma eziandio sotto l'aspetto giudiziario.

Or che cosa intende fare il Governo per l'uno e per l'altro verso?

Ecco quello su cui l'onorevole ministro delle finanze non ci ha dato ancora degli schiarimenti.

Oltre a ciò farò osservare che se il prodotto della tassa registro e bollo è stazionario, come dice la Commissione, od è poco progressivo, come dice il signor ministro, la legge sul registro non si dee considerare nella sua applicazione in tutto il regno, ma specialmente nella sua applicazione alle provincie meridionali. Da ciò che leggiamo nel rapporto della Commissione non si rileva punto che questa legge dia un prodotto progressivo, bensì che la percezione è invece di poco momento. Credo che l'imperfezione della legge abbia contribuito immensamente a far diminuire questo ramo di pubblica ricchezza, ma credo pure che vi abbiano contribuito altre cagioni fra le quali non ultima il riordinamento che il ministro delle finanze intende portare negli uffici diversi di percezione. Egli infatti sta preparando un lavoro pel quale si vengano a riorganizzare sotto un nuovo punto di vista tutte le ricevitorie del regno.

Lasciando stare se questa riforma generale organica possa o non possa farsi dal potere esecutivo, debbo dire, stando alle informazioni che ho prese, esservi a temere che questa riforma contribuisca a far diminuire in avvenire ancor più quanto si spera d'ottenere da questa tassa di registro e bollo, e quindi temo che, siccome andarono fallite le previsioni fatte pel 1863, non corrisponderanno alla realtà le speranze che si nutrono pel 1864.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Risponderò brevemente al preopinante. Il ministro di grazia e giustizia ha già presentato tre libri del progetto d'un Codice civile italiano al Senato; e credo stia per presentare quello di procedura civile; questo per la prima parte.

Quanto alla seconda parte, rettificherò ancora il suo

meno esatto calcolo, perchè appunto dalle cose stampate apparisce ben diversa la cosa.

Dove vi è diminuzione nei prodotti delle tasse di registro, e specialmente della tassa sulle successioni, è nelle antiche provincie del regno di Sardegna, ed è questa naturale conseguenza della diminuzione del saggio della tassa, e della ammessa detrazione del passivo dell'asse ereditario tassabile. Ma nelle provincie meridionali vi è un aumento notevole nelle tasse di registro e di bollo, e se nelle antiche provincie sarde vi è una diminuzione di 3 milioni, nelle provincie meridionali vi è un aumento di circa 8 milioni.

Ma vuole il signor Lazzaro una cosa più precisa? Gliela dirò subito, e vedrà anche la progressione continua e abbastanza notevole di quelle tasse nelle provincie meridionali, dove in complesso rendevano sotto l'antico sistema poco più di 7 milioni.

Nelle provincie napoletane, nel primo trimestre la tassa di registro ha dato 1,359,000, il secondo ha dato 1,477,000, il terzo 1,572,000.

La Sicilia ha dato 649,000 nel primo trimestre, 673,000 nel secondo, 844,000 nel terzo.

Nel bollo, Napoli ha dato 941,000 nel primo trimestre, 1,012,000 nel secondo, 1,043,000 nel terzo.

La Sicilia diede nel primo trimestre 398,000, nel secondo 421,000, nel terzo 423,000.

Da ciò si vede che vi è una continua progressione in queste tasse, il cui prodotto è doppio di quello che fosse prima.

Quanto poi all'ultima parte mi permetta l'onorevole Lazzaro che io non entri adesso in discussione minuta intorno alla riforma organica che egli ha accennato; io posso solo assicurarlo che non procederò a tale riforma, se non dopo ben accurato esame di fatto e di diritto e ben ragguagliate informazioni prese sui luoghi, con tutti quei dati che possono assicurare che la riforma sarà non molesta ai contribuenti e realmente utile alle finanze.

PASINI, relatore. Io tengo a dichiarare che nella relazione della Commissione sono riportate testualmente le cifre mensili dalle quali apparisce la stazionarietà complessiva delle imposte in discussione. È detto a pagina 4 della relazione che mentre l'adequato dei primi nove mesi del 1863 del prodotto del registro è per ciascun mese di lire 1,925,000 circa, il prodotto del primo mese, cioè del mese di gennaio, si avvicina esso medesimo a questa media, essendo di lire 1,905,000 circa. I mesi di marzo (lire 1,955,000), aprile (lire 1,959,000), maggio (lire 1,987,000), luglio (lire 2,017,000) e settembre (lire 2,117,000) superarono di poco la media, nell'atto stesso che i mesi di febbraio (lire 1,701,000), giugno (lire 1,881,000) e agosto (lire 1,758,000) restarono al disotto.

E così si dica anche riguardo alle altre imposte. Che cosa risulta dalle cifre riferite dal signor ministro? Risulta che, mentre in una parte d'Italia c'è un aumento molto leggiero, in altre parti c'è un decremento; ora io non voglio contraddire le argomentazioni del signor

ministro, ma dico che al nostro punto di vista era conveniente assumere, come giusta media, quella che si è verificata complessivamente per tutto lo Stato dal principio dell'anno in poi: ed io non ho altro da aggiungere su questo proposito.

Quanto poi alla riforma della legge, certo che sarebbe desiderabile che questa si facesse presto, ma è anche vero che questa riforma ci lega con molte altre riforme, e specialmente poi coll'organico generale dell'amministrazione.

Ora, deciderà quale sarà il momento più opportuno per far queste riforme non mi pare che sia peranco maturo. Io questo credo, che bisognerà avere in ciò molti riguardi, e credo che sarà anche opportuno aspettare che la esperienza sia propriamente completa sotto tutti i rapporti, e per conseguenza, io porto avviso che sia meglio che cotesta quistione sia lasciata in sospenso.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Dacchè le considerazioni esposte dall'onorevole relatore hanno deviato di molto la questione dove era da me stata messa, io mi limito a pigliare atto delle dichiarazioni dell'onorevole signor ministro.

(Il 3° capitolo è approvato).

PRESIDENTE. Capitolo 4, *Tassa sui beni di manomorta.* Il Ministero propone lire 6,340,060, e la Commissione lire 5,960,000.

Se non vi sono osservazioni, metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Capitolo 5, *Tassa sulle operazioni delle società di assicurazione e sul capitale di quelle accomandite ed anonime per azioni.* Il Ministero propone 1,000,000 di lire, e la Commissione 820,000.

(È approvata).

Capitolo 6, *Registro.* Il Ministero propone lire 28,650,000, e la Commissione lire 27,125,000.

La parola spetta all'onorevole Lazzaro che si era iscritto su questo capitolo.

LAZZARO. In occasione della tassa sulle successioni avendo già esposto per sommi capi quanto io aveva in animo di dire intorno a questo capitolo, credo opportuno ora non valermi nuovamente della parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non mi oppongo punto a tutte queste cifre della Commissione, perchè sarà molto meglio che esse siano superate di quello che rimangano al di sotto della presunzione. Ma forse la Commissione non ha posto mente che nei rami di registro vi è una progressione di trimestre in trimestre che si dimostra colle cifre 8,370,000; 9,051,000, 9,457,000; debbo altresì osservare che tanto sul capitolo 6° quanto sull'8°, cioè *Registro, carta bollata e bollo*, io ho avuto anche in considerazione una cosa, sulla quale mi pare che la Commissione non abbia prestato la sua attenzione, ed è la riforma che si è iniziata e che sta per essere compiuta sopra il Banco di Napoli.

È evidente che quando siano composte le vertenze, che, spero, si comporranno presto, con soddisfazione reciproca del Banco e del Governo, e saranno messe nuove regole circa le fedi di credito, per cui il Banco pagherà il bollo per abbonamento, se vuolsi, come succede in altri istituti di credito, è evidente, dico, che dovrà nascere un notevole aumento di prodotto per l'erario.

Dico questo senza aver in animo di contrastare alle cifre della Commissione, perchè, ripeto, non essendo molta la differenza, preferisco che il risultato vada al di là delle previsioni piuttostochè rimanga al di sotto.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito il capitolo 6. Chi approva la proposta della Commissione è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Capitolo 7, *Tasse ipotecarie*. Il Ministero propone lire 2,850,000 a la Commissione lire 2,750,000.

Metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

Capitolo 8, *Carta bollata e bollo*. Il Ministero propone la somma di lire 18,645,750 e la Commissione lo porta in lire 17,775,750.

La parola spetta al relatore della Commissione.

PASINI, relatore. La Commissione non si è fatto carico di ciò che potesse pagare nel corso dell'anno 1864 il Banco di Napoli, perchè mancava affatto di comunicazioni a questo riguardo. Avendo però inteso ora dal signor ministro che egli conta sulla grande probabilità di ottenere un assestamento di questa faccenda, la Commissione è lieta di prender atto della dichiarazione del signor ministro e di proporre l'aggiunta di lire 500 mila a questo capitolo 8.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione propone di aggiungere alla cifra da lei stanziata al capitolo 8 la somma di lire 500,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Accetto questa aggiunta che rientra nei miei calcoli, anzi vi rimane al disotto, perchè io proponevo lire 18,645,750 e la Commissione ha diffalcate 870,000 lire. Ma prego considerare che quest'aggiunta non deve per nessun modo esser argomento che influisca sul di più o il di meno che il Banco dovrà pagare. (*Segni di assentimento al banco della Commissione*) Questa è una questione a parte che sarà decisa secondo i principii di giustizia da ambedue le parti.

PRESIDENTE. Prego dunque la Commissione di mandare al banco della Presidenza una proposta specifica.

PASINI, relatore. La Commissione aggiunge 500 mila lire.

NISCO. Io prendo atto della dichiarazione del signor ministro, perchè non so vedere una giusta ragione per aggiungere 500 mila lire su questo capitolo. La transazione tra il Banco di Napoli ed il Governo è in corso, anzi mi meraviglio come finora non sia stata ancora approvata. Il Banco ha mostrato la più grande volontà

di uniformarsi alla legge non solo, ma di aiutare il Governo per quanto è in suo potere. Quindi io prendo atto della dichiarazione del signor ministro, e ciò è una cosa ben diversa dall'aggiungere una cifra.

PASINI, relatore. Quanto disse testè l'onorevole Nisco conferma la proposta della Commissione. Se è vero che è concertata una convenzione e che non vi manca più che l'approvazione, allora la dichiarazione del signor ministro è più vicina all'atto pratico. La Commissione ha poi proposta l'aggiunta di 500 mila lire, appunto perchè ha voluto prendere atto delle dichiarazioni del ministro e spingere la risoluzione di questa vertenza.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, io do la parola all'onorevole Nisco per la seconda volta.

NISCO. E per una spiegazione.

Il Banco di Napoli non era fuori legge, anzi era nella legge, giacchè secondo la legge del registro era stabilito che dovesse pagare quando fosse stato modificato. Così dopo di essere stato modificato, ossia dopo di essere ritornato alla sua primiera istituzione, non ebbe alcuna difficoltà di pagare tutte le tasse dovute allo Stato: nè ciò soltanto, ma offerse volontariamente al Governo di scontare 20 milioni di buoni del tesoro al 3 per cento; e ciò per mostrare che esso, se è una istituzione utile per Napoli, intende di essere utile eziandio per l'intera Italia.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, rimane il capitolo 8° approvato nella somma di lire 18,270,750.

(È approvato, e sono pure approvati i seguenti):

TITOLO IV. Dazi di confine. — Capitolo 9, *Dogane*. Il Ministero e la Commissione propongono d'accordo lire 61,000,000.

Capitolo 10, *Diritti marittimi*. Il Ministero propone lire 2,000,000, la Commissione lire 2,200,000.

TITOLO V. Dazi interni di consumo. — Capitolo 11, *Dazio di consumo sulle bevande e le carni, e tasse di fabbricazione sulla birra e le acque gassose*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 22,825,196 67.

TITOLO VI. Privative. — Capitolo 12, *Tabacchi*. Il Ministero propone lire 70,500,000, la Commissione lire 70,360,000.

Capitolo 13, *Sali*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 39,000,000.

Capitolo 14, *Polveri*. Il Ministero e la Commissione propongono 1,800,000.

Capitolo 15, *Lotto*. In questo capitolo il Ministero proporrebbe la somma di lire 42,042,282, la Commissione proporrebbe la somma di lire 37,042,282.

LAZZARO. Io credo che la diminuzione proposta dalla Commissione di tre milioni, non possa corrispondere alla realtà, e ciò per le medesime ragioni per le quali il signor ministro delle finanze ha creduto prevedere nel bilancio un aumento d'introito dell'anno scorso.

La Commissione, è vero, nel modificare la proposta del ministro, ha tenuto presenti appunto alcune di

quelle ragioni che il signor ministro tenne presenti per fini diversi, ma io credo che non le abbia valutate tutte.

Diffatti nella relazione si trova come ragione a giustificare la proposta diminuzione la riforma introdotta nel giuoco del lotto.

Ora la Camera ricorderà come da questa parte specialmente si fosse fatta viva opposizione alla legge la quale dava un voto di fiducia al Ministero per riformare come esso credesse il giuoco del lotto; sarebbe stato molto meglio, per un omaggio al principio morale, per lo meno di non parlarne, di lasciar le cose come stavano sino a che non avvicinasse il momento desiderato nel quale questo giuoco si potesse abolire, ma giacchè questo non ha potuto aver luogo, giacchè la legge è stata votata, io credo che da questa riforma, almeno nel 1864, si avrà una diminuzione d'introito piuttosto che un aumento; le ragioni sono le seguenti.

Anzitutto ogni modificazione porta un disturbo nelle abitudini delle popolazioni, di modo che per questo solo fatto noi dovremmo prevedere piuttosto una diminuzione d'introito che un aumento. In conseguenza se non vi fosse altro, pel solo fatto della riforma, mi troverei disposto a diminuire anzichè ad aumentare la cifra presunta del bilancio.

Ma vi sono però due ragioni speciali che nelle provincie meridionali faranno diminuire i proventi. Secondo il nuovo regolamento è stato aumentato il *minimum* delle giuocate. Ora questo è un fatto che vi conduce necessariamente alla diminuzione dell'introito, poichè in tutto avviene che quante volte si aumenti il *minimum* d'una spesa, si ha sempre diminuzione d'incasso. È un fenomeno questo di ordine così generale, fondato sopra regola così costante che non può non riprodursi anche nel caso del giuoco del lotto. Ora, di quanto è stato aumentato il *minimum* nelle provincie meridionali? Del doppio.

Posto ciò, io ho osservato che una gran parte della entrata finanziaria di questo cespite derivava appunto dalle piccole giuocate, cioè da quelle contenute nel *minimum*. Ora, se così sta la cosa, noi non possiamo disconoscere che l'aumento del *minimum* porta una diminuzione in una grandissima parte, perchè s'arresta lo sviluppo del giuoco. Ora, se ciò è un fatto morale consolantissimo, considerato dal punto di vista finanziario, come mai possiamo noi venire ad una conseguenza che ammette un fatto contrario, cioè all'aumento delle entrate?

Per queste ragioni io, basandomi e sopra un elemento di fatto, e sopra un elemento di ragione fondato anche esso sopra fatti, credo che non potremo limitarci alla diminuzione presunta dalla Commissione.

Ma c'è un'altra ragione di più. Nelle provincie meridionali v'era un sistema, che oggi venne abolito mercè l'ordinamento nuovo. Si facilitava al giuocatore il pagamento pel fine della settimana.

Un giuocatore poteva andare a giocare in uno dei

primi giorni della settimana, ma non doveva allora pagare se non una piccolissima parte della giocata, e si diceva *promessa*; il rimanente aveva facoltà di poterlo pagare al sabato. In questo modo moltissimi giocavano.

Ora col nuovo regolamento che cosa avviene? Avviene che voi togliete questa facilità al giuocatore. Ciò moralmente è bene; ed io me ne felicito di cuore da questa parte, ma finanziariamente diminuisce i mezzi finanziari, almeno da questa parte delle entrate.

Per queste due potenti ragioni, cioè per l'aumento del *minimum* delle giuocate, e per aver abolito la promessa nelle provincie meridionali io credo che per lo meno due quinti dei proventi verranno a cessare. Io, ripeto, mi compiaccio che siano queste le conseguenze della riforma del giuoco del lotto perchè mi compiaccio semprechè veggio un passo fatto verso la abolizione di questo giuoco, e quindi verso la moralità delle popolazioni, ma però io non so comprendere come compiaccioci di un progresso morale noi possiamo conciliare con questo progresso morale un progresso finanziario. Per conseguenza, parlando finanziariamente, discutendo ora di cifre, e nel fissare le presunzioni dell'attivo dovendo allontanarci il meno possibile dalla realtà, io proporrei, se la Commissione non crede diversamente, che la cifra da stanziarsi in bilancio riguardo al lotto fosse di due milioni di meno di quello che è previsto nella relazione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io mi trovo veramente assai imbarazzato a ragionare della previsione del prodotto del lotto, tanto più che su questo punto non dissimulai alla Camera in altre occasioni la mia grande ignoranza. Certamente i due punti che ha indicato l'onorevole preopinante tendono alla diminuzione dei prodotti; il punto cioè dell'alzamento della messa, e quello del non accettare la semplice promessa di pagamento. Questi due punti che l'onorevole preopinante loda come conducenti a moralità provano quanto meno che la riforma ha prodotto un vantaggio, quantunque questa tenda a diminuire l'entrata, di riscontro al quale fatto starà però una diminuzione di spesa per le vincite. Ma vi è un'altra cosa che egli non ha considerato, e questa è che col nuovo ordinamento e coi provvedimenti che in esso sono dati e colle penalità che li accompagnano, sperasi che sarà tolto in gran parte il giuoco clandestino...

LAZZARO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze..... il quale in oggi assorbe una grandissima parte delle messe dei giuocatori. Ora io, per verità, da questi due opposti moventi, l'uno che tende a diminuire le entrate, l'altro che tende ad aumentarle, non so pronunciare un giudizio, perchè non me ne intendo, ma posso assicurare l'onorevole Lazzaro che non è senza aver consultato persone le quali si dicono e sono in realtà peritissime di questa materia, non solo qui in Torino, ma altrove, che io aveva creduto di poter calcolare in tre milioni d'introito maggiore.

La Commissione ha creduto di lasciar le cose come stanno, ed io non m'oppongo, perchè il lotto sarà quel che sarà: non c'è alcuno di noi che possa indovinare quale sarà nel 1864 il suo prodotto.

Io dunque direi di tenerci ai calcoli della Commissione.

LUZI. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io rinunzio a quei tre milioni, e l'onorevole Lazzaro per parte sua credo rinunzierà alla sua proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni darò la parola per la seconda volta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Vorrei fare una semplice osservazione. Io ho fatto una proposta, rimettendomi però al giudizio della Commissione, tanto più perchè la Commissione è entrata in parte nelle mie vedute. Però, trattandosi d'un atto di speranza (perchè qui noi ci troviamo tra gli atti di fede e gli atti di speranza), siccome io non sono troppo inclinato a seguire su questo terreno il signor ministro, e poichè vedo che egli spera che colle misure rigorose da lui ordinate si eviti il giuoco clandestino, io mi credo in dovere di dileguare quest'altra sua credenza. Crede il signor ministro che le sue misure rigorose in fatto di giuoco possano superare le abitudini e gli allettamenti di vantaggio d'una massa immensa di popolazione, la quale trova e troverà sempre il suo utile ad andare là dove mette piccole poste? Ed infatti ne vediamo la prova, poichè quando nelle provincie meridionali si è applicata la tassa del decimo di guerra il giuoco clandestino si è aumentato.

Io ho parlato più volte di questo aumento con persone competenti, e tutti mi hanno dato per motivo la tassa del decimo di guerra. Ho poi voluto informarmi se si credesse che le misure di rigore già adoperate contro i giuocatori clandestini avessero prodotto il loro effetto; ebbene, mi è stato detto di no.

Queste risposte che io riferisco alla Camera io le ebbi da persone autorevolissime in questa materia, e per conseguenza io credo che il signor ministro si illuda quando spera che la diminuzione del giuoco clandestino possa far affluire il danaro dei giuocatori nelle casse dello Stato; ma volendo prescindere da qualunque altra considerazione, io credo che sia cosa decorosa il mostrare che il Parlamento con la diminuzione delle cifre presunte dall'introito pel lotto tenda verso l'abolizione del medesimo. Questo fatto sarà inoltre un omaggio reso alla pubblica moralità. Ora, siccome io non divido le speranze dell'onorevole ministro per le finanze, e credendo altresì che vi sarà nel fatto una diminuzione, non è una ragione di più per fissare in bilancio una somma minore? Vogliamo noi far dei bilanci per pompa? Non è dovere di avvicinarci quanto più alla realtà? Ecco perchè io vedo molto conveniente la mia proposta, suggerita, come ho detto, non solo da ragioni di fatto, ma da motivi eminentemente razionali e morali.

LUZI. L'osservazione che voleva fare all'onorevole ministro di finanze coincide, in parte, in ciò che os-

servò l'onorevole Lazzaro. Egli dice che bisogna moralizzare diminuendo il giuoco del lotto; io non la vedo in questo modo; il giuoco del lotto va abolito e questa sarà una cosa veramente morale. Ma l'antica consuetudine del giuoco, i bisogni dell'erario costringono a dissimulare l'immoralità che si commette tenendo in piedi ancora questo giuoco del lotto.

Io devo far riflettere poi che l'aumento del minimo delle giuocate è verissimo, come dice l'onorevole Lazzaro, che aumenterà ancora il giuoco clandestino. Io convengo coll'onorevole Lazzaro che ogni genere di repressione è completamente inutile per far cessare il giuoco clandestino. Io dico: o non va ammesso il giuoco del lotto, ed allora bisogna abolirlo totalmente e per conseguenza rinunciare alla relativa entrata per le nostre finanze; o vuoi si mantenere, e siccome volere o non volere è un'immoralità, siccome il Governo se l'assume sopra di sé questa immoralità, io credo che ne porta l'addebito, dovrebbe trarre, logicamente parlando, almeno da questa immoralità tutti i vantaggi possibili.

Ebbene, tutti i vantaggi si potrebbero ottenere, secondo me, non con la minacciata repressione del giuoco clandestino, ma coll'appaltarlo nei singoli paesi, poichè tal giuoco clandestino comincia in quei giorni ed ore che settimanalmente si chiude il giuoco reale. Mandando in effetto questo appalto paese per paese, lo stesso numeratoio, o gallinaio, come dicono in Toscana, che prenderebbe l'appalto, s'approprierebbe dell'autorità retrocessagli dal Governo, ed egli meglio che altri, per trarne il maggior profitto possibile, eserciterebbe su gli altri che volessero fargli concorrenza una repressione valevole. Quindi io credo che questo sia l'unico modo di frenare il giuoco clandestino, dandogli una legale garanzia, sotto cui ora i clandestini prenditori non istanno, e faccendo le giuocate a un prezzo lecito e traendo partito da questo vizio popolare, giacchè esiste, il più che si può.

Io non dico altro, perchè non ho l'eloquenza necessaria per sostenere improvvisamente un progetto, anzi un pensiero che mi sembra logico, ma faccio solo queste riflessioni che mi sono dettate da una lunga conoscenza di fatti veduti accadere nell'Italia centrale.

LANZA. La Commissione non accetta la proposta di riduzione dell'onorevole Lazzaro, non già perchè contesti il motivo che l'ha spinto, e sia di contrario avviso, ma unicamente perchè crede che sia stato dalla Commissione tenuto conto delle varie considerazioni per le quali l'onorevole Lazzaro vorrebbe una diminuzione. Io sono perfettamente d'avviso con lui. Io credo che la Commissione sia anzi di questo avviso, cioè, che non bisogna far calcoli sopra un aumento di prodotto riguardo al giuoco del lotto, perchè non è in sé un genere d'imposta lodevole e su cui difatti dovrà accadere una diminuzione. Questa non si realizzerà considerevolmente nè per un anno, nè per due, tanto più che ebbe luogo un riordinamento e noi non conosciamo ancora quale ne sarà l'effetto; ma quando esso avrà acquistato

un assetto definitivo, allora io confido che succederà una diminuzione progressiva di anno in anno nel prodotto, perchè non si può dubitare che svolgendosi la ricchezza del paese e i mezzi del lavoro, e svolgendosi la moralità pubblica debba a poco a poco anche diminuire il numero dei concorrenti a questo giuoco se non illecito, almeno improvvido e contrario a tutti i principii di una buona civiltà.

Quindi partendo da questo punto di vista la Commissione ha diminuito l'assegnamento che era proposto per il bilancio 1864, di quel tanto che con tutta probabilità si realizzerà nell'anno corrente.

Diffatti nell'anno corrente, tenendo conto dei prodotti già ottenuti nei primi nove mesi, ed aggiungendo a questo prodotto il terzo, si verrà ad ottenere 37 milioni e 500 mila lire. Ora la Commissione non propone che 37 milioni; quindi l'onorevole Lazzaro vede che la Commissione ha ridotto la somma relativa al prodotto del lotto per il 1864 di 500 mila lire.

Dunque mi pare che l'onorevole Lazzaro dovrebbe dichiararsi soddisfatto di queste considerazioni e ritirare la sua proposta.

Quando poi avremo conosciuto il prodotto stabile, normale, che si otterrà in conseguenza del nuovo ordinamento, allora vedremo se sarà il caso per l'anno 1865 di fare una riduzione maggiore, secondo quello che la esperienza ci suggerirà coi risultati del 1864.

Passo ora a dire due parole sulla proposta dell'onorevole Luzi, il quale, quantunque convenga con tutti noi che si debba far cessare al più presto possibile questo giuoco, tuttavia osservò che intanto le necessità dell'erario costringono il Governo ed il Parlamento a conservarlo ed a trarne il maggior lucro possibile. Quindi propone un altro sistema che è quello degli appalti.

Or bene, io credo che non si debba accettare questa proposta, appunto per essere consenziente a quel principio di moralità che ci guida tutti. E con ciò non intendo già dire che questa non sia guida all'onorevole Luzi, di cui apprezzo l'onorevole carattere, ma egli non prevede tutte le conseguenze della sua proposta.

Io credo che, quando fosse dato in appalto l'esercizio di questo giuoco, l'appaltatore, per guadagnare più che è possibile, cercherebbe allettamenti per attrarre i giuocatori, e quindi ne avverrebbe che indirettamente il Governo, in luogo di frenare, favorirebbe questa non dirò immoralità, ma abitudine disastrosa, la quale trascina alla loro perdita molti infelici, molti poveri ignoranti i quali non comprendono bene i loro interessi, e non sanno che il vero modo di migliorare la loro condizione sociale si è di fare risparmi sul lavoro, e di non cimentarli ad un colpo di dado.

Per conseguenza ritengo che si verrebbe a favorire questo giuoco illecito; e per queste considerazioni io spero che la Camera non accetterà la proposta dell'onorevole Luzi.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Lazzaro si sia

rimesso alla Commissione. Ora, la Commissione non avendo accettata la sua proposta, non resta altro che porre ai voti il capitolo 15 nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvato).

Capitolo 16, *Strade ferrate e piroscopi sui laghi*, proposto dal Ministero in lire 26,163,000, e ridotto dalla Commissione a lire 25,750,000.

Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Il Ministero nella sua proposta aveva stanziata per questocapitolo la somma di lire 26,163,000 e la Commissione l'ha ridotta a lire 25,760,000. Ma, come fa osservare la Commissione nella sua relazione, questa somma non comprende la rendita della ferrovia *Vittorio Emanuele*, che è stata recentemente acquistata dal Governo; sarebbe dunque necessario l'aggiungerla in questo capitolo.

Prima però di parlare della rendita probabile della ferrovia *Vittorio Emanuele*, debbo osservare che la Commissione nel parlare della rendita dell'antica rete delle strade ferrate dello Stato, contesta la cifra di lire 14,444,000, che era stata iscritta dal Ministero. Ma debbo notare che la Commissione ha dimenticato la linea da Valenza per Casale a Vercelli, e che perciò si deve aggiungere la rendita di questa linea.

Per conseguenza, dietro i risultati ottenuti ultimamente, il Ministero crede che si possa conservare la somma iscritta di lire 14,444,000, rappresentante la rendita probabile dell'antica rete delle strade ferrate dello Stato.

In quanto alla ferrovia *Vittorio Emanuele*, l'ultimo documento che venne comunicato alla Commissione fissa la rendita probabile di questa strada ferrata a lire 5,100,000; ma io credo di dover osservare alla Camera che la rendita sarà forse superiore a questa somma; e ciò lo dico in seguito alle osservazioni raccolte in questi ultimi mesi, poichè nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre di quest'anno la rendita della linea Torino-Ticino diede un prodotto di lire 1,438,977 42, mentre negli stessi mesi dell'anno scorso il prodotto fu semplicemente di 1,263,995 71!

Quindi nell'ultimo quadrimestre vi ha un aumento di 175,000 lire, il che prova che i calcoli fatti in quest'aula quando si trattò la cessione della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, mercè i quali si valutò in 2,226,000 lire la rendita di questa linea, sono rimasti al disotto del vero. È quindi molto probabile che, stante le economie introdotte nell'esercizio di questa strada, e i maggiori prodotti che si sono verificati, la rendita netta di questa strada oltrepasserà la somma prevista nella legge di concessione, in guisa che senza tema d'errore si potrebbero stabilire a questo modo le cifre da stanziarsi al capitolo 16.

Antiche linee esercitate dallo Stato L. 22,300,000	
Linea <i>Vittorio Emanuele</i> (sezione Ticino)	» 5,400,000
Imposta del 10 per 100 sui trasporti »	4,000,000
Linea da Massa a Spezia	» 384,000
Totale	L. 32,084,000

Questa è la cifra che il Ministero ritiene come la più probabile per la rendita delle ferrovie dello Stato, compresa la ferrovia *Vittorio Emanuele*.

Si contesterà forse la cifra di 4,000,000 per l'imposta del decimo, ma credo che questa cifra sia esatta perchè si vede che entro quest'anno le strade ferrate lombarde diedero un provento di circa un milione.

Credo dunque che queste cifre sieno fondate sul vero e che quindi si possa iscrivere al capitolo 16 la somma di 32,084,000 lire.

PASINI, relatore. Quanto ai calcoli fatti dalla Commissione, io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici ad osservare che la linea da Casale a Valenza è compresa nei rendiconti che si pubblicano nella gazetta ufficiale, ed io tengo sott'occhio l'ultimo rendiconto dove la prima categoria è intitolata: *Linea da Genova, Arona e Casale*.

In conseguenza, se la Commissione ha desunto i suoi calcoli da questi prodotti, ne segue che sia compresa anche la linea di Valenza-Casale, e che su questo articolo non occorre fare alcuna aggiunta a quello che la Commissione ha già calcolato.

Invece è giusto aggiungere il prodotto della ferrovia *Vittorio Emanuele*, perchè era stato ommesso, ed è stata la Commissione che ha avvertita l'ommissione e che ha domandato...

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non ci fu ommissione, perchè, quando fu presentato il bilancio non era ancora firmato il decreto reale.

PASINI, relatore. Non dico che vi sia colpa di alcuno; dico solo che noi abbiamo avuto il bilancio nei primi giorni di novembre, mentre l'attivazione del contratto deve avere avuto luogo col dì 1° ottobre.

Ripeto adunque che noi abbiamo domandato il prodotto, e che ci è stato esibito in 5,140,000 lire. Se ora il signor ministro crede che possa ascendere a 5,400,000, la Commissione non si oppone.

Quanto poi ai calcoli che il signor ministro ha indicato rispetto al prodotto complessivo della linea confrontato colle spese e cogli impegni che lo Stato ha assunto, io credo che il ministro li abbia troppo affrettati, e di questi parleremo quando si tratterà del bilancio dei lavori pubblici; per ora siamo d'accordo riguardo ai 5,400,000, e questo basta.

Quanto alla linea da Massa a Sarzana e Spezia, io prego il ministro di riscontrare nella relazione che noi ne abbiamo tenuto conto; se non ne avessimo tenuto conto, non avremmo assegnato la cifra che è scritta in bilancio.

E di fatti quella cifra non sarebbe conforme ai prodotti ottenuti nel corso dell'anno 1863, se non si ag-

giungesse la linea di cui il ministro dei lavori pubblici ha parlato.

Mi pare poi che egli aggiungesse un'altra categoria (*No! no!*); allora noi siamo intesi di aumentare i 25,770,000 del capitolo 16, di 5,400,000, secondo la proposta del signor ministro, per la ferrovia *Vittorio Emanuele*.

Gli altri aumenti non possiamo consentirli perchè in opposizione con ciò che abbiamo detto nella relazione.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. L'onorevole relatore forse dimentica l'imposta del decimo, a meno che voglia portarla su di un altro capitolo.

LANZA. È in disparte in un altro capitolo.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Allora è un'altra cosa.

PASINI, relatore. Il ministro delle finanze ha pensato di separare questi quattro milioni della rendita delle strade ferrate, perchè non sono le strade ferrate, come ente demaniale, che diano questi quattro milioni, sono invece un prodotto generale di tutte le ferrovie esercitate nel territorio dello Stato; perchè, in altre parole, questi quattro milioni non sono una rendita demaniale, ma un'imposta di consumo o di uso. Nè la Commissione potrebbe opporsi ad una tale separazione.

Per conseguenza il capitolo 16 deve essere, secondo la Commissione, votato nella somma inscritta, cioè in lire 25,760,000, oltre alle lire 5,400,000 che il ministro dei lavori pubblici attribuisce alla rendita della ferrovia *Vittorio Emanuele*, e Dio voglia che sia anche maggiore.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Io non voglio insistere maggiormente sulla mia proposta, poichè in sostanza è cosa inutile che si metta una cifra di più o di meno sopra una rendita che è incerta: ciò non recherebbe nessun vantaggio.

Ma ciò che voleva constatare si è che veramente sulla strada ferrata *Vittorio Emanuele* si manifestò un aumento di prodotto molto considerevole su quello che era sul principio del 1863; e quindi si può calcolare per l'avvenire un aumento crescente di prodotto. Ad ogni modo, ora è di già assai rilevante, ed offre un dato per poter stabilire con sicurezza il reddito netto delle strade ferrate dello Stato.

E qui debbo avvertire che nella Camera si è parlato più volte dell'alienazione delle strade ferrate dello Stato. Il Governo ha dovuto preoccuparsi di questa questione, e prima sua cura fu quella di riconoscere la rendita netta delle medesime: questo studio è stato fatto in contraddittorio con persone che avevano interesse a diminuire la rendita netta delle strade ferrate dello Stato, e si è giunti a stabilire almeno in quattordici milioni la rendita netta di tutte le linee dello Stato, compresa ora la rete *Vittorio Emanuele*.

Io teneva a fare cotesta dichiarazione; ma, come dice l'onorevole relatore, questa questione potrà poi essere più lungamente discussa quando verrà il bilancio passivo, in cui si tratterà dell'esercizio delle strade ferrate.

PASINI, relatore. Ma sono ventidue di prodotto, e quattro fanno ventisei.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Per adesso è incluso.

PASINI, relatore. Dunque bisognerebbe levare da questo capitolo i quattro milioni, e su ciò siamo tutti d'accordo. Ma per ora è incluso nei ventisei milioni.

Io m'avvedo che poco fa io confondeva un desiderio, nel quale Commissione e ministro sono d'accordo, col fatto.

PRESIDENTE. Il Ministero s'accorderebbe colla Commissione nel senso di aggiungere alle lire 25,760,000, già proposte dalla Commissione, altre lire 5,400,000 della linea *Vittorio Emanuele*; dunque sarebbe 31,160,000.

PASINI, relatore. La Commissione farebbe anche un'altra proposta, quella di aggiungere un altro capitolo nel quale i quattro milioni del 10 per cento fossero separatamente portati, togliendoli dal complesso delle lire 25,760,000. E dopo tolti i quattro milioni, si proporrebbe di riunire a ciò che resta la somma di lire 5,400,000 della linea *Vittorio Emanuele*.

PRESIDENTE. Pregherei la Commissione di formulare queste cifre specificamente, perchè come essa ben vede, non ho nè tempo, nè agio di fare io stesso questi calcoli esattamente.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Vi sono due questioni, una di cifre, l'altra di massima.

La questione di massima è quella di dividere il provento della tassa del dieci per cento sui trasporti a grande velocità. Questo provento realmente non deve stare in questo capitolo: io stesso l'ho detto, e nel venturo bilancio attivo sarà messo al suo luogo; ma cominciar fin d'ora a trarlo fuori, mi pare un voler spingere un po' le cose, dacchè tutti siamo d'accordo che nel venturo bilancio sarà fatto figurare separatamente.

PASINI, relatore. La cifra del capitolo sedicesimo concordata tra il Ministero e la Commissione sarebbe di lire 31,160,000.

PRESIDENTE. Va bene, la metto a partito.

Chi approva questo capitolo 16° nella somma di lire 31,160,000 voglia alzarsi.

(È approvato).

Capitolo 17, *Rendita degli stabili ed altri capitali appartenenti al bilancio dello Stato*. Sono concordi Ministero e Commissione nel proporre lire 14,147,725.

È iscritto su questo capitolo il deputato De Blasiis, il quale ha la parola.

DE BLASIS. Io ho chiesta la parola per richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro di finanza sopra una categoria importante di beni demaniali, dai quali io ho fermo convincimento che potrebbe ritrarsi assai maggiore profitto di quello che attualmente se ne trae. Io intendo parlare degli edifici e fabbricati di ogni genere che nelle antiche città capitali o vice-capitali degli Stati che ora si sono fusi nello Stato italiano, erano addetti ad usi pubblici od a rappresentanze governative.

Rammenteranno gli onorevoli colleghi che altra volta si è mossa questa questione nella nostra Camera, particolarmente per riguardo agli edifici governativi di Napoli. Sventuratamente la discussione divagò allora in personalità ed in grettezze municipali che la resero tempestosa e che non le permisero di riuscire ad un risultato concludente.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

DE BLASIS. Or bene, io credo che questo sia il momento opportuno per riprendere quella questione, non solo sceverandola da ogni personale considerazione, da ogni ristretta veduta, ma estendendola ed elevandola ad un'altezza più severa e ad un'importanza più generale.

È indubitato che nelle diverse capitali degli Stati che ora formano il regno italiano una considerevole quantità di questi edifici e di questi fabbricati era più che sufficiente a provvedere al servizio di tutte le amministrazioni pubbliche che erano concentrate in quelle provincie; ed inoltre in più d'una di quelle città non mancavano vasti e sontuosi palagi, i quali erano destinati non solo agli usi di splendide Corti, ma anche ad albergare principi e principesse e ad ospitare i grandi personaggi che capitavano.

Ora io credo sarebbe assai desiderabile che una parte almeno di queste vaste e splendide costruzioni fosse addetta ad usi tali da poter portare una risorsa alle finanze. Non è difficile immaginare come una non lieve risorsa porterebbe alle finanze anche una ristretta parte di questi vasti edifici situati per lo più nelle vie di maggior concorso di città floridissime e popolose.

Del resto, io non pretendo già che nel disporre di questi locali si debba troppo grettamente agire, anzi concedo ben volentieri che i servizi pubblici possano fino ad un certo punto profittare della vastità dei locali che rimangono disponibili, e che possano e debbano in essi con agiatezza acconciarsi.

Ammetto inoltre che, trattandosi di città cospicue e floridissime, si debba far la parte anche al decoro delle medesime nel servizio di quelle più ristrette amministrazioni che in esse rimangono.

Tuttavia temo che le amministrazioni superstiti in esse città, una volta che hanno avuta piena libertà di disporre di sì vasti e numerosi edifici, ne abbiano usato per avventura più largamente di ciò che sia necessario al loro comodo e sia conveniente nell'interesse della finanza.

Ad ogni modo io non voglio ora entrare in alcuna discussione particolare, ma mi restringo ad accennare la cosa in astratto, chiedendo che sia fatta un'inchiesta amministrativa: 1° per istabilire in modo preciso il numero e l'importanza di questi edifici; 2° per vedere a quali usi furono essi destinati; 3° per proporre intorno alla destinazione dei medesimi quelle modificazioni e quelle restrizioni che si giudicheranno più proficue alla pubblica finanza.

Io richieggo non altro che una semplice inchiesta

amministrativa, perchè ho piena fiducia nel ministro delle finanze, il quale certamente ha interesse più che altri a trovar modo di prontamente rilevare questa partita dei beni demaniali, la quale, dopo calcoli accuratamente fatti, pur troppo si trova ormai inferiore alle previsioni che si erano fatte assai larghe in sul principio.

È utile però che questa inchiesta sia fatta in modo che nella presentazione del bilancio 1865 se ne possano sperimentare i benefici effetti, e sulla base della medesima si possano sottrarre ad usi amministrativi e destinare ad usi meramente finanziari questi edifizii che per avventura risultassero superflui alle esigenze del pubblico servizio. Di tal modo, rimanendo essi a disposizione del ministro di finanza, potrà questi o ritrarre vistosi redditi dandoli in affitto, ovvero metterli in vendita, e certo la vendita ne sarebbe assai facile e produttiva di rilevanti somme.

Desidero pertanto che prima della presentazione del bilancio 1865 sia questa inchiesta eseguita, e che il ministro abbia la bontà di dar conoscenza alla Camera del risultato di essa nel momento stesso in cui presenterà quel bilancio.

Non credo necessario di dare ulteriore sviluppo alla mia proposta, e mi restringo a concretarla in un ordine del giorno così formulato :

« La Camera invita il ministro di finanza a disporre un'inchiesta amministrativa per riconoscere e inventariare nelle capitali e vice-capitali degli ex-Stati tutti gli edifizii pubblici e fabbricati di ogni genere divenuti demaniali per la riunione dei medesimi ex-Stati nello Stato italiano, per osservare l'attuale destinazione dei medesimi fabbricati ed edifizii, e per proporre quelle modificazioni e restrizioni che potranno risultare convenienti ed avvantaggiare il reddito dello Stato, senza nuocere alla comodità e convenienza del pubblico servizio.

« Invita il ministro istesso a tener conto di tale inchiesta nella formazione del bilancio attivo pel 1865, ed a comunicarne il risultato alla Camera in occasione della presentazione del bilancio stesso, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Io appoggio l'ordine del giorno del deputato De Blasiis. Solamente riguardo alla forma farò osservare che poco comprendo che cosa egli intende per quelle parole di *vice-capitali*. Del resto, nella sostanza, sebbene non abbia molta fiducia ne'suoi effetti, pure in mancanza di meglio io lo trovo commendevole.

Poichè nella Camera parecchie volte si è parlato di ciò, e qualche volta abbiamo anche avuto delle discussioni ardenti su questo soggetto, io credo che sia giunto oramai il tempo di venire al costrutto di qualche cosa.

Io credo intanto che non sia inutile ricordare un fatto alla Camera, appunto perchè essa possa giudicare la convenienza dell'ordine del giorno dell'onorevole De Blasiis.

In Napoli i locali non difettavano quando vi erano le amministrazioni del Governo centrale; oggigiorno che queste amministrazioni centrali più non vi sono i locali assolutamente fanno difetto, tanto che bisognò prenderne in affitto degli altri.

Naturalmente la finanza non solo viene a perdere un introito, ma bensì viene a pagare ancora degli affitti.

Io credo che un'inchiesta amministrativa possa far risultare come una gran quantità di quei locali possano benissimo, se non venderli, almeno affittarsi; ma in ogni modo la finanza potrà ricavare un vantaggio. E tanto più io credo che l'inchiesta amministrativa sia necessaria in quanto che io vedo che il servizio militare della città di Napoli spesse volte dispone di molti locali, senza che il bisogno sia pienamente giustificato.

Ma ad ogni modo io non mi voglio pronunciare in merito, ed un'inchiesta amministrativa vedrà chi abbia torto e chi abbia ragione in una questione che nell'interesse della finanza noi qui siamo venuti a sollevare.

Posta la questione in questi termini, io passando ad altro farò una domanda all'onorevole Pasini, relatore della Commissione.

Io trovo qui notata una cifra sul capitolo 17 relativamente alle rendite degli stabili e beni demaniali, e poi trovo nella parte straordinaria del bilancio una cifra di 123 milioni che è il prodotto della rendita di questi beni.

Per quanto abbia letto ed esaminato la bellissima relazione dell'onorevole Pasini, non mi son formato un concetto chiaro del modo con cui si possa conciliare lo stanziamento d'una rendita di beni che si dovranno vendere collo stanziamento del prezzo di questi stessi beni che figura nel bilancio del 1864.

Ho trovato nella relazione (se sbaglio, desidero esser chiarito) che due milioni si sono detratti dalla rendita che si era prevista l'anno passato. Partendo da questa base ho detto: due milioni di rendita, tenuta la ragione del 5, ed in ciò credo essere larghissimo, vi fanno presupporre la vendita di beni per 40 milioni.

Ora, se voi ne stanziarete 125, come va che poi deducete la rendita soltanto sopra 40?

Ecco il punto sul quale desidero essere illuminato, e spero che l'onorevole relatore potrà darmi qualche schiarimento.

PASINI, relatore. È facile dare lo schiarimento desiderato dall'onorevole Lazzaro.

I 125 milioni che sono nella parte straordinaria del bilancio possono essere venduti così al principio, come alla fine dell'anno, possono essere presi sui beni demaniali propriamente detti, dei quali le rendite appartengono a noi, o sui beni della Cassa ecclesiastica che non sono ancora entrati nel demanio dello Stato, e dei quali le rendite per gran parte non sono ancora nostre e non figurano nel detto bilancio.

Ora, l'onorevole Lazzaro vede che le lire 2,800,000 che il Ministero ha messo in meno nel prodotto dei

beni demaniali durante l'anno 1864 sono un calcolo approssimativo fatto dal Ministero di quella rendita che andrà a cessare nel 1864 per contratti che riporteranno il loro effetto al principio dell'anno medesimo.

Siccome il Ministero ha creduto di fare quest'apprezzamento, di considerare cioè che pel corrispondente importo di 2,800,000 lire di rendita le vendite possono essere fatte abbastanza in tempo per poter essere retrotrate al principio dell'anno 1864, così la Commissione non ha potuto su questo muovere alcun dubbio ed ha accettata la cifra presentata dal Ministero. Pertanto non sussiste veruna contraddizione tra i 125 milioni posti nel bilancio straordinario delle entrate e i 2,800,000 lire detratti dal Ministero dalla rendita che sui beni demaniali propriamente detti si maturerà a favore dello Stato durante l'anno 1864.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Domando la parola.

DI SAN DONATO. Con tutte le buone intenzioni di questo mondo io vorrei appoggiare la proposta dell'onorevole De Blasiis che domanda un'inchiesta amministrativa sull'uso dei locali demaniali; ma confesso francamente che non so comprendere a che possa condurre un'inchiesta amministrativa a questo riguardo. Varrebbe che l'onorevole ministro Minghetti fosse delegato per essa a scegliere un impiegato suo dipendente, con lo incarico di girare le provincie onde avere uno specchio di tutte le proprietà demaniali.

Il signor ministro ha troppo buona memoria per non ricordarsi che, or sono tre anni, noi abbiamo sin troppo gridato in Parlamento sullo sciupo che si fa di tutti i palazzi demaniali d'Italia. Non vi è piccola amministrazione sia civile che militare che non si sia creduta in diritto d'impossessarsi di un grandissimo locale. Queste cose il Ministero le sa e non vi ha riparato per nulla. A che dunque una inchiesta che emana dal Governo?

Ciò detto non mi resta altro a dire sulle ragioni per le quali io non posso accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato De Blasiis. Se egli si contentasse in luogo di un'inchiesta amministrativa di un'inchiesta parlamentare, io mi associerei ben volentieri alla sua proposta, che avrebbe di certo il risultamento che tutti desideriamo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io riconosco che nella questione accennata dall'onorevole De Blasiis vi sono studi e indagini da fare, e non sono pure alieno dall'ordinare a suo tempo un'inchiesta amministrativa, sebbene io vada convinto che su questo particolare i risultati non saranno punto quali parecchi se li figurano. C'è, direi, su questo maggiore eccitamento di opinione di quello che veramente sia l'entità della cosa.

In ogni modo però è sempre bene che la cosa sia ben chiarita ed esaminata, non solo, come egli dice nelle vice-capitali, o almeno in quelle che erano un tempo capitali, ma altresì negli altri punti del regno, dove per

esempio potevano esservi altri stabilimenti appartenenti alle cessate Corti.

Io dunque in massima non ho difficoltà di accettare la sua proposta; ma c'è praticamente un punto in cui veramente non posso acconsentire con lui, ed è il tempo che mi prescrive.

L'onorevole De Blasiis non può non ricordare, che è mio obbligo di presentare il bilancio del 1865 entro i primi due mesi del 1864; e che io accettai inoltre un ordine del giorno proposto, non mi ricordo bene se dall'onorevole Valerio o da altri, che mi chiedeva di affrettare ancora questa presentazione. Ora noi siamo alla metà di dicembre, e per quanto un'inchiesta di questo genere si faccia con rapidità, è impossibile che da qui alla metà di febbraio prossimo io possa aver raccolti tutti i dati, stabilite le persone che abbiano a fare l'inchiesta, compiute tutte le indagini in proposito, e fatto ed esaminato un rapporto tale da potersi presentare alla Camera.

Io dunque, mentre prendo l'impegno di fare le ricerche che l'onorevole De Blasiis desidera, lo pregherei di prendere atto delle mie parole, senza insistere sulla forma del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Persiste l'onorevole De Blasiis?

DE BLASIS. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, io non posso che ritirare il mio ordine del giorno...

LAZZARO. Lo riprendo per mio conto.

DE BLASIS... avendo piena fiducia ch'egli sarà interessato a fare il più prestamente possibile questa inchiesta amministrativa e a darne conto alla Camera, tenendone conto nella formazione del bilancio; il che, se per avventura non sarà possibile nel bilancio del 1865, il sarà certo in quello dell'esercizio seguente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro lo riprende dunque per conto suo.

LAZZARO. Tuttochè io, nell'aderire all'ordine del giorno dell'onorevole De Blasiis, ciò facessi perchè era meglio questo che niente, pure non mi sarei aspettato mai che l'onorevole ministro delle finanze fosse così alieno dall'accettarlo, così innocente come è. (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Ha detto che in massima lo accettava; ha fatto la riserva unicamente per la questione del tempo.

LAZZARO. È dunque questione di tempo. Ma è già da molto che in questa Camera si discute di questa faccenda; è già da molto che si dice al Governo: voi stimate male le rendite dei beni della città di Napoli; è già molto che il tesoro perde da circa 500 o 600 mila lire di rendita all'anno e forse più. Si potrebbe dimostrare qui con documenti e cifre alla mano che la perdita annuale è positiva, e mi sembra superfluo osservare e ricordare che noi parliamo nell'interesse della pubblica finanza.

Ogni mese che passa, si perde un'entrata notevole pel pubblico tesoro; per conseguenza, se il ministro

non ne fa quistione di tempo, io per l'appunto la faccio.

L'altro giorno, ricordiamocene, l'onorevole Pasini ci dava dei consigli relativamente alle spese, e ci diceva di andare a rilento, di frenare quella tendenza pericolosa che dimostriamo verso le stesse.

Ora noi oggi che abbiamo l'occasione per far entrare nelle casse dello Stato qualche milione di più all'anno, perchè non fare presto, e ci si viene a dire che non è questione se non del prima e del dopo?

L'onorevole ministro dice che farà l'inchiesta, ma non s'impegna che la farà nell'anno prossimo. Ma mi perdoni, io, quando veggo che non si accetta punto il tempo, io mi metto in guardia, e credo che nel fatto non sia molto disposto ad accettare la proposta.

La mia opinione forse così manifestata apparirà un poco brusca; ma io ho l'abitudine di dire il mio pensiero tutto come è, e se questo è difetto, non è certo di franchezza.

Quanto poi a ciò che l'onorevole Pasini ha detto intorno al chiarimento che io desiderava sulle rendite de' beni dello Stato, io debbo dire non essere abbastanza soddisfatto e tranquillo, perchè in questo la Commissione non è partita se non dai calcoli del signor ministro, e l'esperienza ci ha dimostrato che le sue previsioni non sieno poi una base tanto solida da innalzarvi sopra un edificio di molta durata ed importanza.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Bisogna che io chiarisca il mio concetto.

Io ho detto che in massima accettava l'inchiesta, a farsi dal Governo, proposta dall'onorevole De Blasiis; e quando dico che l'accepto è segno che intendo di eseguirla al più presto possibile. Ho però detto che non accetto di darne i risultamenti nel bilancio attivo del 1865, perchè credo che, dovendo presentare il bilancio attivo del 1865 prima della fine del febbraio 1864, un lavoro fatto in questo tempo sarebbe assolutamente incompleto, e non risponderebbe ai desideri dell'onorevole proponente. Per conseguenza, quando l'onorevole Lazzaro ripiglia l'ordine del giorno De Blasiis, dopo la mia dichiarazione, egli non si appaga della mia dichiarazione, ma vuole impormi una limitazione di tempo che io non posso in verun modo accettare: quindi lo respingo.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

LUZI. Pregherei l'onorevole ministro a voler prendere in considerazione oltre quegli stabili a cui ha fatto allusione l'onorevole De Blasiis, quell'amministrazione che si chiama *Tressanti* di Napoli, la quale sta più a scapito che a vantaggio del Governo, quantunque sia un enorme capitale.

PRESIDENTE. Metto a partito quest'ordine del giorno.

(È rigettato).

Essendo concordi sul capitolo 17 il Ministero e la Commissione, se non vi hanno osservazioni s'intende approvato.

(È approvato).

Si passa al capitolo 18, *Interessi sui titoli del debito pubblico, di azioni industriali e di crediti*, portato in lire 358,526 97.

L'onorevole relatore ha chiesto la parola per una dichiarazione.

PASINI, relatore. Era condizionale, cessa ora il motivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha la parola.

NISCO. Poichè l'onorevole relatore ha creduto di fare un'aggiunta di 500 mila lire ad un capitolo precedente, quasi stimolo delle trattative col Banco di Napoli, stimolo certamente non necessario, attesa la solerzia del signor ministro e la scrupolosità nell'adempiere le proprie obbligazioni per parte del Banco, io mi permetto di domandare una dichiarazione all'onorevole signor ministro intorno ad una somma che trovo inserita in bilancio, ed è quella di 255 mila lire per interessi al sei per cento sul milione di ducati di proprietà della tesoreria generale di Napoli, impiegati per le negoziazioni della Cassa di sconto.

Il signor ministro si ricorda molto bene che la questione di questo milione ha dato luogo a discussioni non piacevoli per coloro specialmente che amano l'Italia e vogliono che il suo Governo sia costituito sulla giustizia.

Il signor ministro conosce pure come, dopo una lunga discussione, che io qui non voglio ripetere non essendo questo il luogo, si è venuti ad una conclusione, inaugurata dallo stesso signor ministro, il quale, quando venne in Napoli, comprese la giustizia che assisteva il Banco di Napoli, ed accettò le basi di una convenzione, per le quali non solo il Banco non rimaneva debitore del celebre milione, ma riconobbe che il Banco stesso era creditore del Tesoro di quanto questo aveva preso dal Banco nel luglio 1860, oltre il milione di ducati imprestatogli dallo Stato nel 1818....

MINGHETTI, ministro per le finanze. Si è stabilito niente.

NISCO... In seguito delle trattative avute col signor ministro, e dopo lunghissima discussione con i commissari regi, della quale è bene non far qui cenno, si stabili di accordo una convenzione....

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non so nulla.

NISCO. Il so io che ho l'onore di far parte del Consiglio generale del Banco, e sono stato della Commissione nominata per trattare coi commissari regi, i quali hanno conveuto precisamente sulle basi da me suaccennate; anzi era sicuro che la convenzione era stata spedita al Ministero per l'approvazione.

Laonde mi basta che, qualora le cose sieno quali io le ho brevemente esposte, se egli stimerà approvare la convenzione, resti radiata la cifra attribuita nel presente bilancio al Banco di Napoli, che durando fondato sul suo diritto, non ha mai pagato, nè pagherà.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Io ho espresso in questa Camera, ed esprimerò di nuovo il mio convincimento che fra il Governo ed il Banco di Napoli è prossima una convenzione che soddisferà il Governo ed il Banco, e per conseguenza il paese: questo sentimento e questo convincimento mio parmi sia lecito di esprimerlo.

Non credo conveniente portare dinanzi alla Camera delle trattative, le quali sono passate individualmente fra alcuni membri di quella nobile istituzione ed il Governo, fino a tanto che non si tratterà d'una proposta formale. Per conseguenza non mi resta altro a dichiarare se non che, qualora nelle convenzioni che si stipulassero col Banco cessasse per giustizia il suo debito di questo milione di ducati, il relativo prodotto sarebbe necessariamente radiato dal capitolo che noi stiamo ora discutendo. Più di questo io non posso dire, perchè le trattative pendenti non credo che debbano portarsi davanti alla Camera.

NISCO. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, sarà concesso di parlare per la seconda volta al deputato Nisco.

NISCO. Io non ho mai l'abitudine di ripetere cose che sono passate in una conversazione privata: io ho soltanto annunziato che l'onorevole ministro metteva termine a dispiacevoli discussioni che hanno molto commosso lo spirito pubblico in Napoli: e con questo ho creduto di rendergli un omaggio, poichè il Banco di Napoli è un'istituzione molto amata in quel paese sì per la sua storia, che per l'aiuto che presta al commercio ed anche mercè le operazioni di pegno alle classi bisognose.

Questa discussione qui non può nè deve continuare, chè non sarebbe opportuno ripetere quanto ho detto per difendere il Banco di Napoli: è una questione fuor di posto. Io ho voluto dare un semplice schiarimento; e sono contentissimo della dichiarazione dell'onorevole ministro, nè da lui posso pretendere altro se non che, quando troverà giusto che il Banco di Napoli non debba pagare, cancelli questa somma dal bilancio. Questa mia dichiarazione io la fo nella Camera come deputato nella persuasione che sia il Banco di Napoli una istituzione non municipale, ma nazionale, una istituzione che contribuisce ad aumentare la comune ricchezza del regno nostro tutto quanto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 18 s'intenderà approvato.

(È approvato).

Capitolo 19, *Vendita di oggetti fuori d'uso*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 3,500,000.

(È approvato).

TITOLO IX. Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 20, *Poste*, proposto dal Ministero in lire 15,000,000 e ridotto dalla Commissione a lire 12,800,000.

Il deputato Bargoni ha facoltà di parlare.

BARGONI. Non è mio intendimento di parlare sulla differenza esistente in questo capitolo tra la somma

stanziata dal Ministero e quella acconsentita dalla Commissione.

Le ragioni che la Commissione ha addotte per giustificare questa diminuzione di cifra mi convincono interamente, e voterò per conseguenza la somma da lei proposta. Il motivo poi pel quale ho creduto di dover domandare la parola su questo capitolo si è quello, lo dirò francamente, di risparmiare alla Camera il tedio di un'interpellanza. Imperciocchè io intendo parlare della franchigia postale; e siccome la franchigia ha un'influenza sui proventi delle poste, così ognuno vede che siamo precisamente in materia; ond'io credo che la Camera mi vorrà usare indulgenza, mentre io brevemente cercherò d'espone le mie idee.

La legge 5 maggio 1872, che regola oggi l'amministrazione postale, all'articolo 32 dice: « La franchigia postale sarà limitata al carteggio della famiglia reale, a quello dei senatori e deputati durante l'intera Legislatura ed a quello relativo al pubblico servizio. » E aggiunge: « Le condizioni della franchigia verranno determinate con decreto reale. »

Premetto che non intendo parlare della franchigia riguardo ai membri del Parlamento, che oramai tutti sappiamo come questa sia ridotta ad una specie di sterile attributo della sovranità; poichè a noi tocca affrancare tutte le lettere che dobbiamo scrivere in risposta alle molte che ci pervengono da ogni parte; ma intendo parlare della franchigia relativa al pubblico servizio.

La legge dice, come ho testè ricordato, che le condizioni della franchigia debbono essere determinate con decreto reale.

Ora, è bensì intervenuto un decreto reale del 21 ottobre 1862, il quale approva il regolamento per l'esecuzione della legge 5 maggio, ma questo decreto non ha una parola sola la quale si riferisca alla franchigia. Invece, in alcune pubblicazioni dell'amministrazione generale delle poste, le quali più o meno si possono ritenere come aventi un carattere ufficiale, sebbene non sieno controfirmate dal ministro che deve avere la responsabilità di queste materie, in queste pubblicazioni, dico, sono riferite in proposito alla franchigia le disposizioni che vigevano sotto l'antica legge sarda. Ho sott'occhio l'*Indicatore postale*, il quale, pubblicando le norme generali per il servizio delle poste, le desume, a quel che mi pare, così dalla legge nuova, come dai regolamenti già per lo addietro esistenti nel regno di Sardegna, e dice, riguardo alla franchigia, che ne godono:

« Tutti i pubblici funzionari per la corrispondenza relativa al servizio dello Stato. »

Ora la questione che debbo presentare alla Camera è questa: i sindaci i quali corrispondano fra loro per oggetti di pubblico servizio debbono godere franchigia? A me pare che anche accettando le disposizioni dell'antico regolamento si dovrebbe considerare che essi, come tutti i pubblici funzionari i quali abbiano corrispondenze relative al servizio dello Stato, dovreb-

bero godere della franchigia; ma ciò tanto più è da ritenersi in base alla legge attuale, i cui termini sono ancora più espliciti e lati. Infatti essa parla di tutto il carteggio relativo al pubblico servizio.

Posta dunque la questione nel modo testè indicato, io non trovo il menomo dubbio nel rispondere affermativamente; nondimeno prego la Camera di osservare che mentre l'articolo 32 della legge che ho citato vorrebbe che le condizioni della franchigia fossero determinate da un decreto reale, non abbiamo a questo riguardo che una circolare che trovo nel bollettino postale del passato mese di ottobre.

Essa è così concepita :

« In seguito alle molteplici istanze che gli venivano fatte, volendo questo Ministero stabilire in modo assoluto la opportunità o no di accordare la franchigia postale alle corrispondenze dei sindaci fra di loro, si è rivolto ai rispettivi ministri degli interni e della grazia e giustizia, e, dopo gli accordi presi con essi, dichiara che nè ai sindaci, nè ai segretari di mandamento viene accordata la franchigia per le lettere ed i pieghi che si cambiano tra di loro.

« Si avvisano poi tutti gli uffici di posta che lo indirizzo: *Al municipio di...* avendo lo stesso valore di quello: *Al signor sindaco di...* tutti i pieghi i quali portassero o l'una o l'altra di tali formole, sia nell'indirizzo, che nel contrassegno del mittente, s'intendono compresi nella presente disposizione, colla quale non viene accordata la franchigia alle corrispondenze dei sindaci e dei municipi tra di loro.

« Potranno i sindaci trasmettere, per l'intermedio delle prefetture e sottoprefetture rispettive, le loro corrispondenze d'ufficio con altri sindaci; ed i segretari mandamentali avranno mezzo di ottenere lo stesso scopo valendosi della franchigia concessa ai giudici di mandamento pel reciproco carteggio. »

Io non mi occupo nè punto nè poco dei segretari delle giudicature mandamentali; non credo che essi abbiano elevato reclamo per questa disposizione, e ritengo che non possano elevarne, poichè hanno campo di profittare della franchigia lasciata ai giudici. Ma riguardo ai sindaci la cosa mi sembra molto diversa.

È indubitato che i sindaci hanno occasioni frequenti di carteggiare per il pubblico servizio, e mi basterebbe indicare le operazioni della leva, riguardo alle quali dev'essere molteplice e rapido il carteggio tra loro. Ed ognuno comprende che sotto questo rispetto lo scambio di corrispondenze dirette tra di loro è assolutamente di pubblica necessità. Essi debbono comunicarsi le iscrizioni degli individui nati in un comune e passati a domiciliarsi in un altro comune; debbono procacciare i certificati di esenzione che riguardano alcuni di questi, mentre seggono ancora i Consigli di leva. Di più hanno l'importantissimo e delicatissimo ufficio della sicurezza pubblica, ed è indubitato che dovendo molte volte dare l'uno all'altro contrassegni, informazioni, ecc., è indispensabile che abbiano il

mezzo per farlo gratuitamente e sollecitamente. Così dicasi riguardo alla pubblica beneficenza: la materia, per esempio, degli esposti obbliga i sindaci a pagare i balatici a persone che sono domiciliate in altri comuni.

Oltre a ciò vi hanno ragioni d'interesse finanziario. Potrei citare l'esempio di comuni, soprattutto in Lombardia, che hanno tra di loro promiscua la proprietà di cedole del debito pubblico, ed il comune maggiormente interessato è quello incaricato di riscuotere gli interessi, di spedire poscia le rispettive quote agli altri mediante appositi mandati, e così via discorrendo. Chè se volessi continuare più oltre su questo tema, mancherebbe più presto a me la lena ed alla Camera l'indulgenza di ascoltarmi, che non la materia al mio dire.

Io credo adunque che sia assai difficile il poter negare che il pubblico servizio abbia interesse in questo scambio di corrispondenza; e perciò, come abbia potuto, d'improvviso, senza decreto reale, malgrado la disposizione di legge così ampia e così chiara, essere intervenuta questa disposizione del Ministero, io non ho saputo e non so rendermene ragione.

Ho supposto che vi fossero stati degli abusi; ma perchè vi siano abusi non si può andar mai contro un disposto della legge; nè per qualche rara eccezione si potrebbe mai togliere ai molti un beneficio di legge; non potrebbe per la colpa di pochi la grande massa venire defraudata.

Oltre a ciò mi paiono assai maggiori gl'inconvenienti nascenti dal pretendere che i sindaci e le Giunte per i loro carteggi con altri comuni abbiano a ricorrere alle prefetture e alle sottoprefetture. L'espedito, mi si permetta la parola, è un cotai po' sconveniente. E in realtà non credo che ci guadagnino nè le prefetture, nè i municipi. Le prefetture ci scapitano, secondo me, immensamente in fatto di dignità morale. Sono avviliti, sono abbassate al punto da esser semplici intermediari di posta. Non ci guadagnano certamente i municipi, i quali si trovano lesi precisamente nella parte dell'interesse loro più grave, che è quella della rapidità delle comunicazioni.

Se si volesse poi andare a considerazioni più generali, parmi che si potrebbe con molta facilità dimostrare che anche in questo piccolo ufficio che si vorrebbe far fare alle prefetture nei loro rapporti coi sindaci, c'entra quel non so che di tutela permanente, di sistematica subordinazione, che è in contraddizione perfetta coll'autonomia che si vuol lasciare ai municipi, e con quei principii di libertà amministrativa che noi abbiamo sentito proclamare in quest'aula, non solo da deputati, ma dagli stessi ministri.

Per conseguenza mi sentirei autorizzato a domandare al signor ministro dei lavori pubblici ed a quello dell'interno come mai abbiano potuto con una disposizione, che rispetto alla forma mi permetto di credere anche alquanto contraria alla legalità, emanare un provvedimento di questo genere. E mi riservo po-

scia, ove ne sia il caso, di proporre un ordine del giorno o qualche altra mozione alla deliberazione della Camera.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Domando la parola.

BARGONI. Permetta, signor ministro, avrei una seconda parte.

Lo stesso *Bollettino postale* che recava quest'abolizione della franchigia pei sindaci recava un'altra circolare. Nella prima si toglieva, nella seconda si accordava. Ma a chi? Ecco quel che essa dice:

« Avuto riguardo alla necessità in cui trovansi le autorità ecclesiastiche di doversi trasmettere reciprocamente, oltre le corrispondenze relative agli affari del proprio ministero, anche istruzioni ed avvisi che emanano dal Governo, non che i registri dello stato civile ed il carteggio che li riguarda, il Ministero scrivente, presa l'opportuna intelligenza con quello di grazia, giustizia e culti, fa sapere agli uffici di posta che sono ammessi a godere franchigia a lettera chiusa e piego fasciato:

« Gli arcivescovi e vescovi del regno per le corrispondenze scambiate coi vicari foranei e coi parroci delle rispettive diocesi:

« I vicari foranei pel carteggio scambiato coi parroci del rispettivo distretto:

« Sarà pure ricevuta in franchigia la spedizione dei registri dello stato civile. » (*Si parla vivamente*)

Io credo che assolutamente non possa non parere strana questa circolare; e le interruzioni che si fecero mentre io la leggeva mi mostrano che almeno da una parte della Camera essa è già stata anticipatamente giudicata.

Io intendo che finchè i membri del clero esercitano le funzioni di ufficiali civili, tenendo i registri dello stato civile, si debba, se prima non la godevano, accordar loro la franchigia; è una cosa questa ben naturale; e se a quest'uopo parve necessaria una disposizione, ciò significa che la legge, benchè chiara, non si era creduto ancora di poterla interpretare in quel modo. Ma che si debba poi, indipendentemente da tutto ciò che riguarda lo stato civile, accordare agli arcivescovi, ai vescovi, ai vicari foranei la franchigia, non solo a piego fasciato, ma ancora a lettera chiusa, è tal cosa, che mi pare assolutamente incompatibile cogli stessi principii più volte proclamati in questo Parlamento.

Io non ho la pretesa, non ho certo l'ambizione, nè credo sarebbe ora conveniente di venire a trattar qui la grave e nota questione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa; ma mi pare che, anche senza risalire così alto, risulti apertamente che non si possa, non si debba accordare ai vescovi, agli arcivescovi, ai vicari foranei alcuna franchigia, se non quando si vogliano considerare anch'essi come magistrati.

Ora io non credo che possa passare per la mente di alcuno di considerare questi signori come altrettanti magistrati. E se mai vi fosse chi avesse questo pen-

siero, credo che sorgerebbe ad aiutarmi nel combatterlo l'onorevole Bon-Compagni, la cui autorità, invocata da me, non può certamente essere sospetta.

Ma un altro punto di poca convenienza io ho trovato in questa circolare.

Dato pure che assolutamente vi siano delle ragioni, che io ignoro, ma che il signor ministro potrà probabilmente addurre per illuminarci, dato che vi sieno delle ragioni irresistibili, le quali rendano necessaria questa disposizione, io domando perchè egli non l'abbia estesa ai rabbini delle comunità israelitiche, ai pastori delle Chiese protestanti.

A questo riguardo noi dobbiamo conservare parità assoluta, e non vi è ragione per cui i ministri del culto cattolico si trovino in faccia allo Stato in una condizione privilegiata; dopochè in tutte le occasioni noi abbiamo proclamato solennemente il principio della massima libertà in fatto di coscienza, della massima tolleranza in fatto di religione.

Anche su questo punto io spero che il signor ministro vorrà darmi delle spiegazioni soddisfacenti.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Domando la parola.

L'onorevole Bargoni ha chiamato l'attenzione della Camera sopra un argomento che fu oggetto di lunghe discussioni nei giornali, cioè sulla franchigia dei sindaci e dei funzionari ecclesiastici.

Prima di tutto debbo dire in qual modo si proceda per istabilire franchigie postali: in questa cosa l'amministrazione postale non fa altro che eseguire non dirò gli ordini, ma gl'inviti che le sono fatti dalle varie amministrazioni dello Stato.

Infatti, quando si tratta di stabilire la lista delle franchigie, l'amministrazione delle poste consulta tutti i ministri per avere un giudizio sicuro delle autorità ed uffici che nei limiti della legge sono chiamati a goderne pel servizio dello Stato: sulle informazioni per tal modo raccolte l'amministrazione postale accorda la franchigia. Per conseguenza in queste cose il ministro dei lavori pubblici non ha altra responsabilità se non quella che gli viene come membro del Consiglio dei ministri.

Venendo alla questione dei sindaci, bisogna notare che la franchigia postale non era accordata a tali funzionari nella stessa misura in tutte le provincie del regno. In alcune erano franche le corrispondenze dei sindaci fra loro, in altre invece quelle soltanto dei sindaci col prefetto e col sotto-prefetto del proprio circondario e della propria provincia.

Onde far cessare questa ineguaglianza l'amministrazione delle poste si è rivolta al ministro dell'interno, il quale, esaminate e ben ponderate le cose, credette fosse nell'interesse dello Stato di ridurre per quanto possibile il privilegio; e siccome in alcune provincie la franchigia dei sindaci non estendevasi per le corrispondenze dirette fra i sindaci, così ha creduto opportunamente di poterla togliere anche colà dove esisteva, senza timore che ne nascesse da ciò alcun in-

conveniente come non ne era sorto per l'addietro nelle provincie che non avevano questo privilegio. La riduzione pertanto nella franchigia aveva sua ragione principale nell'uguaglianza di trattamento alle autorità comunali in tutto il regno.

Comprendo benissimo che tale innovazione suscitò lamento, nè mi meraviglio che questi lamenti siansi portati anche davanti alla Camera, ma tuttavia io credo che il ministro dell'interno è stato spinto a questa proposta dal sentimento di diminuire per quanto fosse possibile le cagioni, direi, di abusi nella franchigia postale.

Creda la Camera che la franchigia postale dà luogo a grandissimi abusi; e se le poste non rendono ciò che dovrebbero, ciò proviene in gran parte dall'abuso della franchigia postale. E per mia parte credo un dovere il tendere a restringere, anzi che ad allargare questo privilegio (*Bravo!*); e piuttosto inclinerei a concedere delle indennità, anzi che ad estendere il diritto della franchigia.

Basti il dire che mentre vi sono 51 milioni di lettere le quali portano tassa, altri 21 milioni di pieghi sono dalle poste trasportati in franchigia.

Ora questi pieghi godenti franchigia pesano materialmente da tre o quattro volte quello che pesano le lettere ordinarie, per cui il servizio postale ha un maggior carico pel trasporto gratuito che non per quello delle lettere soggette a tassa.

Ciò posto, e ritornando alla questione dei sindaci, io non disconosco che tutti i sindaci possono avere talvolta bisogno di corrispondere fra di loro in una cerchia piuttosto estesa, se vuolsi; ma non bisogna poi esagerare questo bisogno, che si verifica assai raramente, cioè quando si tratta di sicurezza pubblica.

Ora, dopo le osservazioni fatte dai giornali, alcune delle quali debbo dire assai ponderate, l'amministrazione delle poste ha riesaminata la questione, si è messa in rapporto col ministro dell'interno, e si è indagato anche ciò che si praticasse in altri paesi.

In Francia, la di cui organizzazione amministrativa somiglia più alla nostra, i *maires* non hanno la franchigia per tutto il dipartimento, ma l'hanno limitata al mandamento che chiamano di *cantone*.

Io credo che forse una disposizione consimile si potrebbe adottare nel nostro paese, poichè non è molto probabile che il sindaco abbia occasione di dover scrivere all'infuori di questa circoscrizione sia per la leva, sia per la sicurezza pubblica.

Se poi da una parte il Governo è disposto a concedere entro giusti confini la franchigia postale ai sindaci, d'altra parte non vorrebbe estenderla troppo a detrimento dell'erario, potendosi dubitare che talvolta sotto l'egida della franchigia del sindaco la posta debba incaricarsi senza compenso delle corrispondenze private.

Ciò non toglie che ove i sindaci siano nella necessità di scrivere al di fuori della circoscrizione che verrà stabilita possano rivolgersi al sottoprefetto

quando le circostanze il richiedono; ed io non dubito che mediante questa disposizione si sarà data sufficiente estensione alla franchigia dei sindaci, e provveduto largamente, e forse troppo largamente, a tutti i bisogni del servizio.

Vengo poi all'altra questione dell'onorevole deputato Bargoni, quella cioè relativa alla franchigia di cui godono i funzionari ecclesiastici.

A questo riguardo io non posso che riferirmi alle spiegazioni che sarà per dare il mio collega, il ministro di grazia e giustizia, il quale certamente proverà che questi sono funzionari i quali hanno interessi gravissimi per le mani, interessi molto delicati, e debbono quindi nell'interesse stesso delle popolazioni godere di una franchigia.

Io dirò solo a questo riguardo che dal Ministero, non so se dal Ministero presente o da altro di cui facessi parte, si è ridotta enormemente la franchigia di cui godevano i funzionari ecclesiastici.

Basti dire che pochi anni sono tutti i guardiani dei conventi corrispondevano fra di loro gratuitamente.

Ora tutto questo si è tolto ed io credo che su cinquanta franchigie di cui godeva il ceto ecclesiastico ancora sussistano sedici o venti al più. Esse sono limitate a quei soli ecclesiastici che hanno degl'interessi dei cittadini nelle mani, e si sono tolte a tutti gli altri.

Relativamente poi ai ministri degli altri culti se essi si trovano nelle medesime condizioni che i ministri del culto cattolico, io credo che avrebbero diritto come gli altri a godere di questa franchigia.

Su questo io non posso rispondere, non è di mia competenza; soltanto posso dire che finora non venne fatta richiesta a questo riguardo. Ora, quando non si domanda la franchigia, certamente il Ministero non è disposto a largheggiare a questo riguardo fino ad antivenire i desiderii. Però se dimostreranno che la franchigia è loro necessaria per curare gl'interessi dei cittadini, e se il ministro di grazia e giustizia riconoscerà che siano veramente nella condizione di averne bisogno, credo che sarà loro accordata.

Del resto, ripeto, non ispetta a me decidere la questione; lascio perciò la parola al mio onorevole collega, il quale saprà spiegare a soddisfazione della Camera i motivi per quali il Ministero ha stabilito la franchigia come esiste attualmente.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Io credo per verità che le osservazioni fatte dal mio onorevole collega, il ministro dei lavori pubblici, siano sufficiente risposta ai dubbi elevati dall'onorevole deputato Bargoni; nondimeno io dichiarerò alla Camera che su questo punto ho creduto di mantenere una pratica, la quale aveva però col corso del tempo diminuito il privilegio delle franchigie di cui godevano i vescovi, gli arcivescovi ed i vicari foranei, e l'ho mantenuta perchè mi pareva che ci fossero ragioni sufficienti per non abolirla.

È vero quello che dice l'onorevole Bargoni e che da

tutti i lati della Camera si è sempre ripetuto: noi cerchiamo di sciogliere ogni vincolo che ci sia tra lo Stato e la Chiesa; i vescovi non debbono essere ufficiali dello Stato. Ciò è verissimo; certamente questo è l'avvenire a cui aneliamo; ma d'altra parte è pure un fatto indubitato che i vescovi, che i vicari foranei, che i parroci esercitano funzioni che appartengono allo Stato, vale a dire hanno in mano i libri dello stato civile di molta parte del regno; quindi indubitatamente prestano in questa parte un servizio civile.

Egli è vero d'altronde che sono molti i punti di attinenza tra lo Stato e la Chiesa.

O si tratti di provvisori o d'altro, queste relazioni attualmente sono continue tra i vescovi, i vicari, i parroci e lo Stato. Indubitatamente adunque essi non potrebbero essere obbligati a fare spese per servizi che rendono allo Stato.

Per queste ragioni la franchigia ridotta così come si vede nell'ultima circolare, è stata mantenuta; nè io credo che ci sia ragione di abolirla, essendo verissimi i fatti che ho esposto.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Il signor ministro dei lavori pubblici, nelle competenze del quale stanno le poste, ci ha ragguagliati del modo con cui si concedono queste franchigie. Egli ha detto che il suo Ministero interroga gli altri per sapere come, quanto ed a quali persone esse debbono essere concesse. Credo che questo sistema sia riprovevole.

Abbiamo una legge che si tratta di eseguire. Laonde il ministro dei lavori pubblici deve interpretare la legge secondo il suo spirito e secondo la lettera, e non secondo il parere de' suoi colleghi. Dal modo con cui si regolano i ministri, anzi da questa stessa discussione pare che non ci sia una legge. Si ricordino i ministri, si ricordi la Camera che ora non si tratta di ricercare a quali categorie di cittadini sia conveniente accordare la franchigia postale, ma bensì a quali categorie la legge l'abbia accordata.

Ora, la legge sulla riforma postale dell'anno scorso nell'articolo 32 dice che la franchigia sarà limitata al carteggio relativo al servizio pubblico. È vero che nello stesso articolo si soggiunge che le condizioni della franchigia saranno determinate con decreto reale, ma questa disposizione, la quale parla solamente delle condizioni, non dà certamente al potere esecutivo la facoltà di estendere la franchigia a persone che non siano comprese nella legge.

Stabiliti questi principii che mi sembrano conformi al diritto costituzionale ed alla scienza legislativa, veniamo alle due applicazioni della legge che sono state censurate.

E primieramente, quanto ai sindaci, mi sembra che, quando trattasi di cose spettanti alla pubblica sicurezza, alla leva e ad altri oggetti di pubblico servizio, essi debbano godere della franchigia, perchè la legge

loro l'accorda testualmente; negli altri casi non debbono godere. Così nell'esempio accennato di più comuni che abbiano in comune cedole sul debito pubblico, il carteggio ad esse relativo non deve godere di franchigia, perchè i comuni in questo caso non sono in condizione diversa dei privati; e se si giovano del servizio postale, è giusto che lo paghino, nello stesso modo che pagano le altre contribuzioni.

Più grave è la questione che riflette i vescovi, i vicari foranei ed i parroci. Se verso i sindaci il Ministero è stato avaro, verso costoro è stato prodigo; anche qui havvi non retta interpretazione della legge, perchè nei parroci e nei vescovi io non vedo pubblici funzionari, ma cittadini come tutti gli altri. Bisognerebbe tuttavia eccettuare il carteggio relativo allo stato civile, finchè sussiste questa anomalia nella nostra legislazione.

Per questo carteggio bisognerebbe conceder loro la franchigia, o il rimborso delle spese postali che facessero. Per tutto il resto debbono pagare le contribuzioni come gli altri. Agli occhi del Governo il prete è un cittadino avente gli stessi doveri, gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini.

Mi si suggerisce di presentare un ordine del giorno.

Ma io mi trovo un poco imbarazzato. L'ordine del giorno che conseguirebbe dalle cose dette consisterebbe nell'invitare il Ministero ad eseguire la legge sulle poste. Ma un ordine del giorno formulato in tale guisa, oltre che non mi sembra necessario, perchè s'intende che ognuno debbe eseguire le leggi per quanto gli spetta, sarebbe poco conveniente e al Ministero e alla Camera. Laonde io spero che il Ministero si gioverà di questa conversazione e darà i provvedimenti necessari affinchè della franchigia postale godano tutti coloro cui la legge l'ha concessa, e nessun altro.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 20...

BARGONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se non ci è nulla in contrario, le do la parola per la seconda volta.

Ha la parola.

BARGONI. Io debbo dichiarare alla Camera, per chiudere la discussione che ha avuto luogo dietro mia iniziativa, che le spiegazioni date dal signor ministro in parte mi hanno soddisfatto, in parte no.

In quanto a ciò che riguarda i sindaci, non c'è dubbio che le risposte del signor ministro siano in buon dato soddisfacenti; io non credo nemmeno che sia il caso di entrare lungamente in questa materia; perchè quando si tratta di dover parlare di abusi di pubblici funzionari, credo che sia meglio punirli, se noti, e cercar di scoprirli, se non accertati, anzichè proseguire a discuterne qui vagamente, senza che molto siavi a guadagnare da noi o dallo Stato.

Ma se da una parte accetterei le dichiarazioni fatte dal signor ministro, in quanto esse contengono la promessa che egli studierà il modo con cui dare esecuzione alla legge per ciò che riguarda le condizioni della franchigia postale dei sindaci entro determinati

confini, d'altra parte io non posso consentire menomamente nè con lui, nè coll'onorevole signor ministro di grazia e giustizia, intorno alle spiegazioni date relativamente alla franchigia pel clero.

Io credo che precisamente gli abusi, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha citato quando parlava dei sindaci, molto più ferti, molto più grandi, molto più estesi e pericolosi si avverino rispetto alla franchigia accordata agli arcivescovi e vescovi.

Qui non si tratterà forse nè di venti, nè di dieci milioni all'anno di cui possano venir diminuite le rendite delle poste; ma si tratterà che in quel piego chiuso che noi gratuitamente lasceremo correre in mano all'amministrazione postale correranno tutti i monitori di Roma, tutte le encicliche del papa (*Bravo!*), insomma, tutti quegli atti pei quali non si sarà nemmeno adempiuto a ciò che le leggi prescrivono riguardo al regio *exequatur*.

Io non ho presenti in questo momento le leggi ed i regolamenti che vigevano precedentemente in queste provincie. Ma ho verificato ieri che nel 1859 il governatore di Lombardia, pubblicando a Milano le disposizioni relative al servizio postale ch'erano in vigore nelle antiche provincie, ha dovuto riprodurvi un articolo che precisamente riguarda questa guarentigia che ha lo Stato rimpetto al clero.

Io non so come ciò si facesse praticamente allora; ma certo si voleva che constasse essersi adempiute le pratiche relative al regio *exequatur*. Ora invece si accorda una specie di campo chiuso ai nostri nemici, a quelli soprattutto che appartengono all'alto clero e che sono i più pericolosi. Per conseguenza, se la Camera non dissente, io le proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero di accordare la franchigia postale ai sindaci entro determinati limiti, lo invita a ritirare ogni franchigia al clero, meno per la trasmissione degli atti dello stato civile a piego fasciato, e passa all'ordine del giorno. »

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. È innegabile che allo stato attuale delle cose vi sono alcune ragioni per le quali la franchigia sembra indispensabile. Evidentemente, finchè gli atti dello stato civile saranno nelle mani dei parroci, non si potrà negare loro la franchigia postale, poichè essi debbono stare in relazione collo Stato. Per conseguenza il negare d'un tratto, il negare assolutamente, il negare senza studio ogni franchigia non parrebbe partito accettabile. Però, a nomemio ed a nome anche dei miei colleghi, io prometto che si faranno i più accurati studi per esaminare il modo con cui questa franchigia postale possa essere ridotta, senza offesa degl'interessi veri che il Governo può avere nella concessione della franchigia medesima.

Io spero che la Camera si contenterà di questa promessa e che lo stesso onorevole Bargoni ne sarà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bargoni accetta questa dichiarazione e ritira il suo ordine del giorno?

BARGONI. Debbo osservare all'onorevole signor ministro che col mio ordine del giorno non si tratta di togliere ogni franchigia al clero, ma che io ho riservata la franchigia precisamente per le trasmissioni degli atti dello stato civile.

Io quindi persisto nel mio ordine del giorno.

CHIAVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io vorrei far presente all'onorevole Bargoni ed alla Camera che si tratta anche di oggetti molto gravi all'infuori dei registri dello stato civile, per cui gli ufficiali ecclesiastici debbono intervenire nelle loro corrispondenze col Governo e coi municipi e con altre amministrazioni.

Ricordino l'onorevole Bargoni e la Camera che le cause matrimoniali sono ancora deferite al foro ecclesiastico; ricordino che nei beni parrocchiali sono interessati essenzialmente i comuni, i quali debbono sopprimere alle spese del culto, ogniquale volta i beni parrocchiali non sono sufficienti, e che a tale riguardo debbono avere frequenti corrispondenze coi superiori ecclesiastici a cui dovranno per conseguenza affrancare le lettere se fosse tolta a quelli la franchigia. Se dunque si toglierà la franchigia postale ai funzionari ecclesiastici, questo per avventura potrebbe pregiudicare quelle amministrazioni a cui ho accennato.

Questo ho creduto bene di far presente alla Camera prima ch'ella deliberi sulla proposta che le è sottomessa.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno proposto dal deputato Bargoni.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottato).

Voci a sinistra. Bene! bene!

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 20.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Non voglio contestare la cifra che è stata proposta dalla Commissione pel provento delle poste, ma mi preme di far conoscere alla Camera le ragioni della diversità che passa tra la proposta del Ministero e quella della Commissione.

Quando fu promulgata la legge attuale sulle franchigie postali, il Ministero credette, ad esempio di quanto è succeduto in Francia, che su tutte le lettere soggette a tassa due terzi fossero di lettere affrancate ed un terzo di lettere non affrancate; ma avvenne tutto il contrario, ed invece abbiamo avuto le proporzioni seguenti, cioè 79 per cento di lettere affrancate, e soltanto 21 per cento di lettere non affrancate.

Questa insperata e pur sempre crescente proporzione delle lettere affrancate, le quali vanno soggette alla tassa minore, se fa onore all'intelligenza delle nostre popolazioni, non fu del tutto utile alle finanze, le quali

TORNATA DEL 15 DICEMBRE

calcolavano sopra un minor numero di affrancazioni per bilanciare la diminuzione della tassa.

• Debbo però rassicurare la Camera sull'incremento dei proventi delle poste, poichè, confrontando i prodotti dei tre primi trimestri del 1862 con quelli dei tre primi trimestri del 1863, io trovo che nel 1862 il prodotto fu di 8,648,000, e nel 1863 il prodotto corrispondente fu di 9,140,000, e così ne risulta un aumento di 492,000 lire, il che prova che, quantunque non tutte le previsioni del Ministero siansi verificate, tuttavia le poste sono in via di incremento.

Io volevo soltanto giustificare la cifra proposta dal Ministero, ma accetto la cifra della Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la proposta della Commissione è approvata.

(È approvata).

Capitolo 21, *Telegrafi*. Il Ministero propone lire 3,130,000, la Commissione, che era concorde col Ministero, ora invece propone di portare questa cifra a sei milioni.

Il relatore della Commissione ha la parola per esporre i motivi della sua proposta.

Voci. Domani! domani!

**RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER PRO-
ROGA DEL TERMINE PEL CAMBIO DEI TITOLI
DI RENDITA.**

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge portante convalidazione del decreto 11 giugno 1863 avente per oggetto di prorogare il termine per la presentazione di titoli di rendita pel loro cambio.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il bilancio attivo pel 1864;

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brofferio intesa a modificare la legge sull'ordinamento giudiziario relativamente ai giurati;

3° Seguito della discussione del progetto di legge per l'estensione a tutto il regno della legge sulle privative industriali.